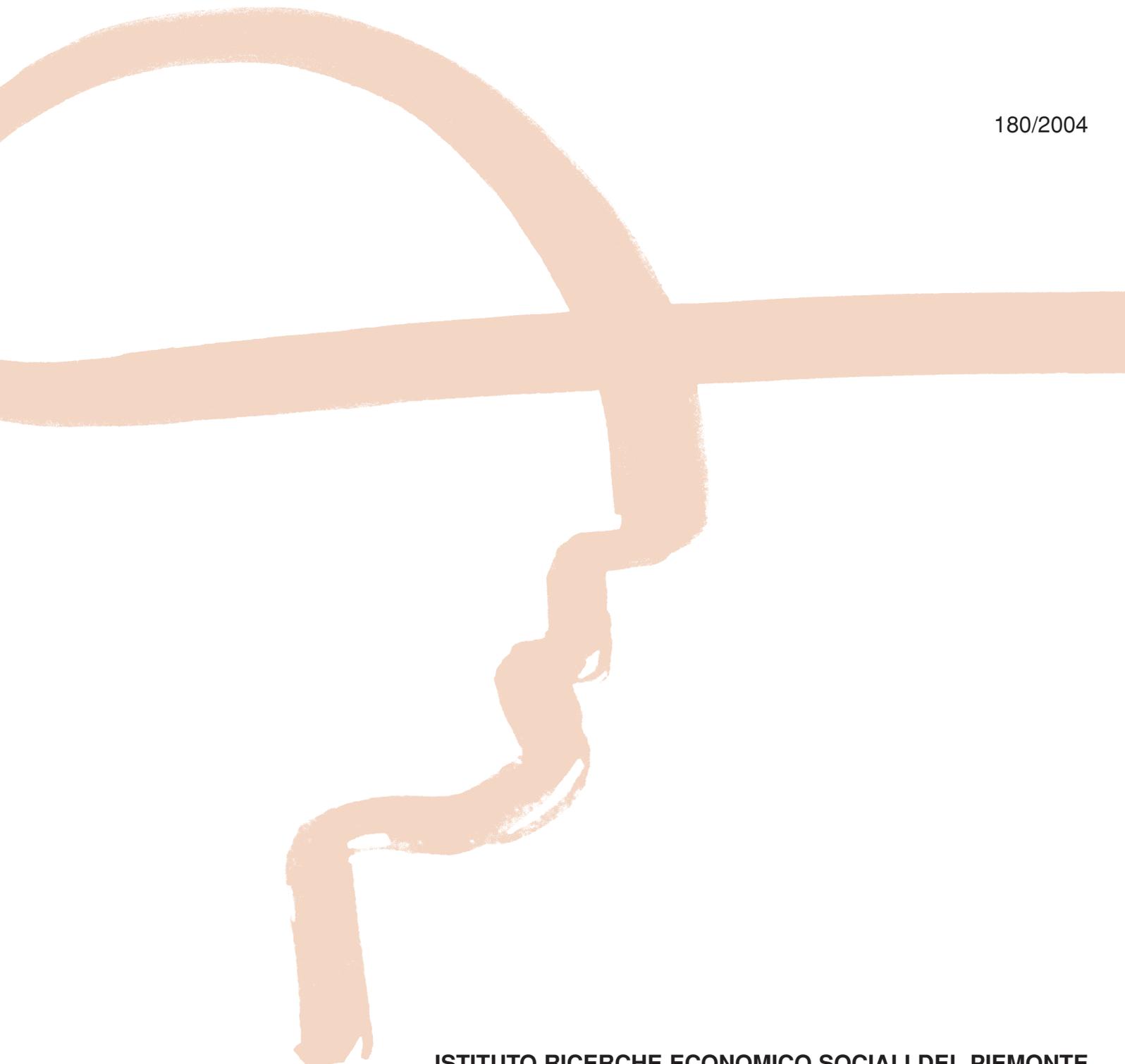


Adele De Vita

IL VERBANO-CUSIO-OSSOLA
Mutamenti socio-economici
e amministrativi

180/2004

180/2004



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,
Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*

Valter Boero, Sergio Conti, Angelo Pichierri,

Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*

Giancarlo Cordaro e Paola Gobetti, *Membri effettivi*

Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cagno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

©2004 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it



La tesi di laurea in Geografia economica di Adele De Vita¹ rientra sicuramente nel novero delle tesi cosiddette di studio o compilative: un genere di lavoro che non presenta grandi elementi di innovatività ma appare piuttosto quale studio critico e sintetico delle ricerche svolte in un contesto territoriale. L'estratto di tesi che qui si presenta ha il merito, tuttavia, di fare il punto della situazione della provincia del Verbano-Cusio-Ossola nel decennio passato, che potrà – in qualche misura – risultare modificata dai dati del Censimento 2001, ancora in gran parte da elaborare da parte dell'ISTAT.

Fare il punto della situazione, a dieci anni dall'istituzione della provincia, è tuttavia estremamente importante per definire un quadro analitico, si potrebbe dire un modello, su cui costruire la lettura che i nuovi dati dell'ISTAT permetteranno e per verificare processi e dinamiche entro coordinate già organizzate. Sarà interessante evidenziare le nuove visioni, le nuove "mappe mentali" che i più recenti dati suggeriranno. Visioni certo specifiche e particolari, seppure inserite nel macro-processo socio-economico delle PLAC (Province dei Laghi delle Alpi Centrali), che da aree industriali muovono verso il terziario, e probabilmente verso un terziario di servizio sia alla popolazione (soprattutto con il turismo) che all'industria (attraverso un migliore posizionamento logistico verso il continente europeo). È una ipotesi suggerita dalla storia recente e dalle peculiarità di un territorio estremamente interessante.

Come apparirà dallo studio che qui promuoviamo – con la speranza che altri studi e tesi vengano svolte sulla geografia economica del Piemonte o di suoi sistemi locali – le peculiarità del VCO derivano in buona misura dalla particolare morfologia territoriale: più del 55% del territorio del VCO è sopra la quota altimetrica dei 1.200 metri s.l.m. definendo così la provincia piemontese a maggiore caratterizzazione montana, ma con valori altimetrici che vanno dai 197 metri s.l.m. di Verbania e della zona dei laghi ai 1.327 metri s.l.m. del centro di Macugnaga.

I comuni con più di 5.000 abitanti si collocano tutti nella bassa Valle del Toce o in prossimità dei laghi prealpini. I tre centri principali Verbania, Omegna e Domodossola fungono da poli di agglomerazione per i piccoli comuni con una popolazione inferiore ai 2.000 abitanti.

La zona dell'Ossola, la più vasta è abitata, raccoglie il 41,6% della popolazione della Provincia, ed è la più fortemente condizionata dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio. Si presenta in generale come area a scarsa polarizzazione urbana, per lo più localizzata nei comuni "porta di vallata" che da tempo sono luoghi di attrazione della "percolazione demografica" interna, all'origine dei processi di declino demografico di medio e lungo periodo.

Nel Verbano e nel Cusio si concentrano, invece, i centri di maggiore dimensione soggetti a processi polarizzativi soprattutto intorno a Omegna e Verbania. Intorno a questi due centri sono infatti in atto processi di deurbanizzazione centrale e suburbanizzazione periferica che hanno strutturato, negli ultimi decenni, un continuum urbano intorno ai laghi d'Orta e Maggiore. Nel capoluogo, Verbania, risiede circa il 19% della popolazione della provincia.

Per comprendere i processi socio-economici che interessano il VCO occorre inserire quest'area entro un quadro territoriale più vasto, il cui perimetro allargato è definito dall'area delle PLAC che si estende da Vercelli fino a Brescia-Mantova, attraversando Novara e il VCO, Como, Lecco e anche, a nostro avviso, l'area svizzera di lingua italiana (Fortis, 1999). È un'area con caratteristiche socio-economiche simili, che poggia su un mix articolato e complesso di fattori e di settori: turismo, forte presenza della piccola e media impresa e delle filiere produttive distrettuali, scarsa densità media territoriale in un contesto dinamico di forte peri-

¹ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO" CHIETI, FACOLTÀ DI ECONOMIA, Pescara, Corso di Laurea in Economia e Commercio, TESI DI LAUREA in Geografia Economica, 'IL VERBANO-CUSIO-OSSOLA. Mutamenti socio-economici e amministrativi', Laureanda: Adele DE VITA, Relatore: Chiar.mo Prof. PIERGIOGIO LANDINI.



urbanizzazione, riarticolazione e riconversione delle tradizionali attività produttive e logistiche di frontiera.

Queste province rappresentano un'area estremamente vitale dell'economia italiana. Fattore dominante, oltre al turismo lacuale, è la grande presenza della piccola e media impresa manifatturiera, che definisce, nelle PLAC, un distretto della lavorazione metalmeccanica considerato dall'OCSE da primato mondiale.

All'interno di questa più vasta area occorre inserire la provincia del VCO, nel Nord del Piemonte, con cui condivide – come l'IRES ha da tempo dimostrato – molte caratteristiche: “A nord del Po vi è il ‘Piemonte dell'industria’, composto dall'insieme delle aree che si sono sviluppate e trasformate nel corso della varie ondate di industrializzazione, dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni '60 e '70 di questo secolo: le industrie tessili del Biellese, della val Sesia e della val Chisone, le aree metalmeccaniche del Canavese, del Cusio e del Novarese.”

Altro aspetto interessante da considerare, trattando del VCO, è relativo al posizionamento geopolitico e ai forti legami transfrontalieri che lo connettono al Ticino e, in misura minore, al Vallese.

Da qualche tempo, a partire da tali legami, si sta costituendo una sorta di piccola euro-regione, denominata Regio Insubrica, un'istituzione di cooperazione transfrontaliera che comprende il Canton Ticino, le province lombarde di Como e Varese e la provincia piemontese del VCO. A spingere verso l'affermazione di questa nuova identità sono soprattutto gli intellettuali svizzeri di lingua italiana, maggiormente sensibili e sofferenti dell'isolamento nazionale nel contesto del processo di unificazione europea, nonché dell'isolamento della componente italiana svizzera nei confronti delle altre comunità, soprattutto di quella di lingua tedesca, sempre più egemone in ambito federale.

Si tenga conto che, non essendovi elementi forti a sostegno di questa euro-regione (piuttosto un sotto-insieme dell'area più generale delle PLAC), la Regio Insubrica ha preso il proprio nome dagli Insubri, popolazione celtica insediatasi nella regione dei tre laghi prealpini durante il IV-V secolo a. C. Tuttavia vi sono almeno due fattori che danno senso, seppure parziale, a questa nuova regionalizzazione.

In primo luogo il fenomeno del frontalierato, che ha rappresentato, e rappresenta ancora, un elemento fondamentale nell'economia e nella struttura del territorio. Si tenga conto che le relazioni di frontalierato verso il Canton Ticino sono di 3.500 attivi del VCO (alla fine degli anni Ottanta erano oltre 7.000), di quasi 12.000 unità provenienti dalla provincia di Como e oltre 13.000 unità dalla provincia di Lecco.

In secondo luogo il consistente processo di destrutturazione e riorganizzazione funzionale, sociale ed economica delle aree transfrontaliere, che l'unificazione europea ha messo in atto e cui tendono, tra l'altro, a rispondere i progetti dell'UE quali, ad esempio, i progetti Interreg.

È all'interno di questo plurimo e complesso contesto territoriale che va collocata la provincia del VCO, senza riduzionismi semplificanti o identità omologanti. Come si afferma nello studio, la provincia del VCO ha una identità complessa che ha fatto sì che essa sia, tra le nuove province istituite, l'unica che non si raccoglie intorno ad un capoluogo ma si autodefinisce attraverso l'accorpamento dei nomi dei territori costituenti: forse per resistere all'attrazione del polo lombardo, forse per distinguersi dal territorio piemontese di appartenenza, sentito grande e ingombrante e con un centro “troppo lontano”.

Nell'insieme il VCO resta una provincia problematica, che attraversa una fase per molti versi tipica delle province frontaliere alpine: di deindustrializzazione, riorganizzazione logistica e infrastrutturale, riconversione delle loro tradizionali attività. Un'area ancora fragile per i processi trasformativi in atto, ma anche per la sua “perifericità”; è la provincia piemontese con minore accessibilità, un “territorio interstiziale” ai grandi assi di connessione europei, con



problemi da risolvere per quanto concerne l'accessibilità interna e le connessioni ai nodi. Una perifericità anch'essa in fase di trasformazione in quanto giacimento di nuova ricchezza, costituita dall'alta qualità ambientale nonché da un enorme disponibilità di capitale naturale, che già è la fonte primaria della ricchezza locale e che, in futuro, potrà costituire uno degli 'atout' di cui sono depositari solo alcuni, e fortunati, territori.

Fiorenzo Ferlaino² e Piergiorgio Landini³

² Dirigente di ricerca IRES.

³ Professore di Geografia Economica all'Università 'G. D'Annunzio' di Chieti-Pescara.





Indice

1. STRUTTURA AMMINISTRATIVA E SOCIO-ECONOMICA	7
1.1 Aspetto Amministrativo	7
1.2 Situazione Demografica	16
1.3 Situazione Economica	22
2. I SERVIZI ALLA MOBILITÀ E AL TURISMO	29
2.1 I trasporti	29
2.2 Il turismo	34
2.3 I rischi dell'immobilità	38
ELENCO DELLE FIGURE	39
ELENCO DELLE TABELLE	41
BIBLIOGRAFIA	43





1. STRUTTURA AMMINISTRATIVA E SOCIO-ECONOMICA

1.1. Aspetto Amministrativo

L'estremità settentrionale del Piemonte si protende come un cuneo verso il territorio elvetico, in un'area del tutto prealpina e alpina, e lì si colloca la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

Figura 1 Il VCO in Italia



Figura 2 Il VCO in Piemonte



Figura 3 La Provincia del VCO



Fonte: Gruppo Polis, 2001, pp. 1 e 5.

Il territorio provinciale è perciò caratterizzato da un'accentuata connotazione pedemontana e montana, integrata dalla rilevante presenza lacustre. Grande estensione di aree montane e di bacini lacustri e fluviali, perciò limitatezza di spazi aperti e pianeggianti, che ha comportato l'assenza di un consistente retroterra storico di tipo rurale, ma anche l'intensa antropizzazione delle aree pedemontane e di fondovalle, l'alta concentrazione degli abitanti, la canalizzazione forzata delle vie di comunicazione. Il VCO, inoltre, è da sempre terra di confine, tra due stati, Italia e Svizzera (in passato tre: al di là del Lago Maggiore vi era la Lombardia Asburgica), e due regioni, Piemonte e Lombardia, e snodo di importanti vie di comunicazioni dell'Europa centro-meridionale (Gruppo Polis, 2001, p. 1).



Figura 4 Le vie di comunicazione



Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 1.

La provincia del Verbano-Cusio-Ossola è un'istituzione recente. Con Biella, Lodi, Lecco, Rimini, Prato e poche altre il VCO rientra tra i nuovi enti provinciali esordienti alle elezioni amministrative del 1995. Il nome è insolito. Consuetudine vuole che l'ente assuma il nome del capoluogo: provincia di Mantova, di Lucca, di Catanzaro, di Ragusa. Anche le ultime province si sono attenute alla regola. In qualche raro caso si è voluto ricorrere in passato alla doppia denominazione: Massa-Carrara, Pesaro-Urbino. Mai ad una tripla. Verbano Cusio e Ossola non sono nomi di città; sono aree geografiche. Già nel nome la provincia del Verbano-Cusio-Ossola manifesta, perciò, un insolito bisogno di cavillosa accuratezza descrittiva. E ciò appare ancora più curioso se si tiene conto delle sue modeste dimensioni. Ma poiché le parole hanno pur sempre un significato e la scelta dei nomi è raramente casuale, proviamo a dar conto di ciò che a prima vista può apparire solo una stravaganza lessicale, ma che invece testimonia una realtà piuttosto complessa, partendo proprio dalle dimensioni, cioè dai numeri e dalle cifre.

La tabella che segue (tab. 1) presenta un confronto tra le otto province piemontesi. Con poco più di 160.000, l'equivalente di una media città italiana o di un quartiere metropolitano, il VCO è la più piccola provincia piemontese. Le modeste dimensioni demografiche del VCO non rappresentano però un'eccezione. La provincia di Oristano, con 160.000 abitanti ha dimensioni simili; Gorizia e Rieti, che ne hanno 140.000, risultano minori; si ricordi che l'intera Valle d'Aosta ha 120.000 residenti. Anche il capoluogo è il più piccolo del Piemonte e presenta uno dei più bassi rapporti tra propri residenti e totale provinciale (Gruppo Polis, 2001, p. 2).



Tabella 1 Confronto tra le otto province piemontesi

Provincia	Popolazione residente	Estensione in km ²	Abitanti per km ²	Popolazione del capoluogo	% capoluogo di provincia
V.C.O.	160.751	2.255	71,3	30.383	19
Novara	343.556	1.339	256,6	102.037	30
Vercelli	180.610	2.088	86,5	47.946	27
Biella	189.506	913	207,6	47.353	25
Asti	210.347	1.511	139,2	73.159	35
Alessandria	430.983	3.560	121,1	90.289	21
Cuneo	557.430	6.903	80,7	54.624	10
Torino	2.214.282	6.830	324,2	903.705	41
PIEMONTE	4.287.465	25.399	168,8	1.349.496	31

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 3.

Tabella 2 La popolazione al 1999 nei Comuni nelle tre aree del VCO

VERBANO		v.a.	CUSIO		v.a.	OSSOLA		v.a.
1. Arizzano	1.908	1. Arola	289	1. Antrona Schier.	559			
2. Aurano	144	2. Casale Corte C.	3.273	2. Anzola d'Ossola	448			
3. Baveno	4.605	3. Cesara	597	3. Baceno	967			
4. Bee	621	4. Germagno	193	4. Bannio Anzino	607			
5. Belgirate	505	5. Gravelona Toce	7.715	5. Beura Cardezza	1.370			
6. Brovello Carp.	521	6. Loreglia	300	6. Bognanco	321			
7. Cambiasca	1.533	7. Madonna del S.	456	7. Calasca Castigl.	805			
8. Cannero Riviera	1.128	8. Massiola	177	8. Ceppo Morelli	396			
9. Cannobio	5.122	9. Nonio	867	9. Craveggia	731			
10. Caprezzo	170	10. Omegna	15.510	10. Crevoladossola	4.675			
11. Cavaglio Spocchia	322	11. Quarna Sopra	317	11. Crodo	1.526			
12. Cossogno	558	12. Quarna Sotto	439	12. Domodossola	18.506			
13. Cursolo Orasso	135	13. Valstrona	1.282	13. Druogno	965			
14. Falmenta	241	CUSIO	31.415	14. Formazza	441			
15. Ghiffa	2.399			15. Macugnaga	644			
16. Gignese	873			16. Malesco	1.465			
17. Gurro	334			17. Masera	1.404			
18. Intragna	122			18. Mergozzo	2.055			
19. Miazzina	390			19. Montecrestese	1.202			
20. Oggebbio	865			20. Montescheno	439			
21. Premeno	782			21. Ornavasso	3.294			
22. S. Bernardino V.	1.152			22. Pallanzeno	1.219			
23. Stresa	4.883			23. Piedimulera	1.691			
24. Trarego Vigg.	399			24. Pieve Vergonte	2.719			
25. Verbania	30.383			25. Premia	631			
26. Vignone	1.056			26. Premosello Ch.	2.074			
VERBANO	61.151			27. Re	827			
				28. S. Maria Magg.	1.224			
				29. Seppiana	188			
				30. Toceno	755			
				31. Trasquera	291			
				32. Trontano	1.712			
				33. Vanzone S. C.	519			
				34. Varzo	2.274			
				35. Viganella	210			
				36. Villadossola	7.060			
				37. Villette	241			
				38. Vogogna	1.730			
				OSSOLA	68.185			

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 3.



Nella tabella precedente (tab. 2) i 77 Comuni che compongono la Provincia (dal più grande, Verbania con 30.383 residenti, al più piccolo, Intragna con 122) sono ripartiti nelle tre aree e per ciascuno viene indicata la popolazione residente. Sono tradizionalmente considerati ossolani 38 Comuni, verbanesi 26 Comuni e cusiani 13; il 42,5% della popolazione risiede nella prima area, il 38% nella seconda e il 19,5% nella terza. Solo il 27% degli ossolani risiede a Domodossola, mentre la metà circa dei verbanesi e dei cusiani si concentra a Verbania e ad Omegna.

Figura 5 I Comuni del VCO



Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 4.

Il primo fenomeno che appare palese è la concentrazione abitativa a fronte di una bassissima densità provinciale. La vicinanza dei centri abitati, tutti collocati a brevissima distanza l'uno dall'altro, è uno dei caratteri distintivi di questi territori. Più palese ancora è la frammentazione amministrativa: 77 Comuni su 160.751 residenti significa una media di 2.088 abitanti. Anche in questo caso però il Verbano-Cusio-Ossola non costituisce un'eccezione isolata, notoriamente il Piemonte sta ai vertici nazionali del frazionamento amministrativo: Vercelli, Biella e Alessandria registrano medie simili, Asti perfino inferiori. Più in particolare



appare con evidenza dalla tabella che segue (tab. 3) la sproporzione territoriale ed abitativa delle tre aree: la sola Ossola occupa quasi tre quarti dell'insieme, ma il carattere accentuatamente montano contiene il suo apporto demografico al 42,5%, viceversa la sua conformazione lacuale e collinare del Verbano e del Cusio concentra circa il 60% della popolazione provinciale in un 30% scarso di territorio (Gruppo Polis, 2001, p. 5).

Tabella 3 Le tre aree del VCO, Territorio e Popolazione

	<i>Popolazione v.a.</i>	<i>Popolazione v. %</i>	<i>Estensione in km²</i>	<i>Estensione v. %</i>
VERBANO	61.151	38	412	18,3
CUSIO	31.415	19,5	235	10,4
OSSOLA	68.185	42,5	1.608	71,3
V.C.O.	160.751	100,0	2.255	100,0

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 5.

Nella tabella successiva (tab. 4) i Comuni di ciascuna area e poi dell'intera provincia sono riaggregati in base all'ampiezza demografica, utilizzando un'ampia tipologia di 12 classi. Per facilitare i confronti, ai valori assoluti, numero dei Comuni e numero dei residenti, è stata affiancata la traduzione in valori percentuali. Il 58,4% dei Comuni della provincia ha meno di 1.000 abitanti; vi risiede il 13,4% della popolazione complessiva. La prima quota sale nel Cusio a 69,2%, nel Verbano a 61,5%, mentre scende nell'Ossola a 52,7%; la seconda presenta, nell'ordine questi valori: 11,5%, 11,3% e 16,3%; quasi un terzo dei Comuni della provincia ha una popolazione che non raggiunge i 500 abitanti. La frammentazione è particolarmente accentuata nel Cusio e nel Verbano dove il 15% dei Comuni ha meno di 200 abitanti. Solo il 40% dei residenti vive in Comuni con più di 15.000 abitanti (che corrispondono a tre centri maggiori: Verbania, Domodossola e Omegna). Nel Verbano e nel Cusio la polarizzazione è più marcata, la metà della popolazione risiede a Verbania e Omegna, nell'Ossola è maggiore la dispersione ed è consistente soprattutto la quota residente in centri con la popolazione compresa tra i 1.000 e 2.000 abitanti. I Comuni tra i 1.000 e i 5.000 abitanti rappresentano nel VCO il 33,8% del totale, nel Verbano il 30,9%, solo il 15,4% nel Cusio e ben il 42,1% nell'Ossola; in essi risiede il 34,2% della popolazione provinciale, il 30,8% di quella verbanese, il 14,5% della cusiana e il 46,2% dell'ossolana. Più del 90% dei Comuni del VCO ha perciò meno di 5.000 abitanti, ma in essi risiede meno della metà della popolazione.



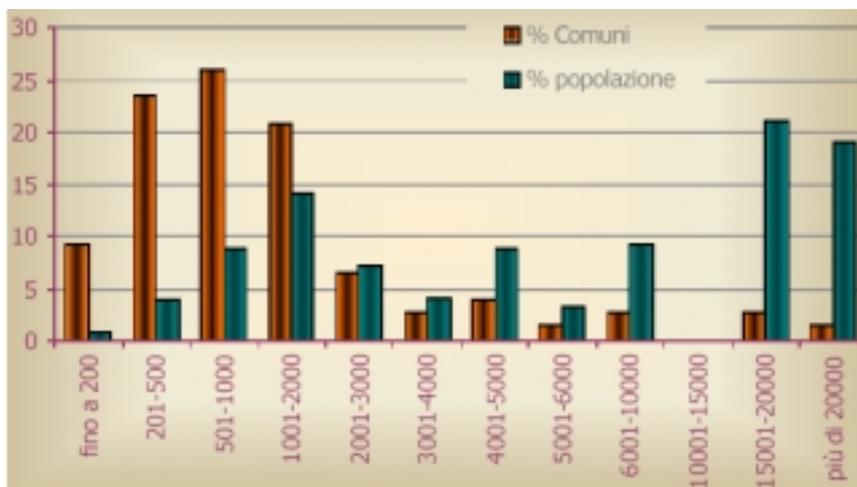
Tabella 4 I Comuni e la Popolazione del VCO per aree e classi di ampiezza demografica

ABITANTI	VERBANO				CUSIO				OSSOLA			
	n° Com.	% Com.	Pop. v.a.	% Pop.	n° Com.	% Com.	Pop. v.a.	% Pop.	n° Com.	% Com.	Pop. v.a.	% Pop.
Fino a 200	4	15,4	571	0,9	2	15,4	370	1,2	1	2,6	188	0,4
201-500	5	19,2	1.686	2,7	5	38,4	1.801	5,7	8	21,2	2.787	4,1
501-1.000	7	26,9	4.725	7,7	2	15,4	1.464	4,6	11	28,9	8.010	11,8
1.001-2.000	5	19,4	6.777	11,1	1	7,7	1.282	4,1	10	26,4	14.543	21,0
2.001-3.000	1	3,8	2.399	3,9	-	-	-	-	4	10,5	9.122	13,5
3.001-4.000	-	-	-	-	1	7,7	3.273	10,4	1	2,6	3.294	4,8
4.001-5.000	2	7,7	9.488	15,6	-	-	-	-	1	2,6	4.675	6,9
5.001-6.000	1	3,8	5.122	8,3	-	-	-	-	-	-	-	-
6.001-10.000	-	-	-	-	1	7,7	7.715	24,6	1	2,6	7.060	10,3
10.001-15.000	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
15.001-20.000	-	-	-	-	1	7,7	15.510	49,4	1	2,6	18.506	27,2
Più di 20.000	1	3,8	30.383	49,8	-	-	-	-	-	-	-	-
	26	100,0	61.151	100,0	13	100,0	31.415	100,0	38	100,0	68.185	100,0

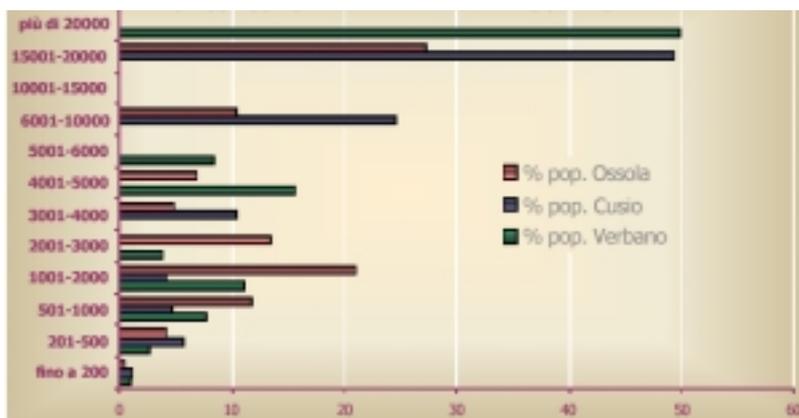
Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 6.

I grafici che seguono permettono il confronto tra i valori percentuali riportati nella precedente tabella. Nel primo appare evidente l'opposta polarizzazione tra le due serie di dati e nella prima sinistra emerge con chiarezza l'eccessiva frammentazione amministrativa (fig. 6). Nei due successivi sono apprezzabili le differenze tra le tre aree che compongono la provincia: la frammentazione amministrativa eccessiva (fig. 7) e la maggiore polarizzazione della popolazione (fig. 8) nei centri maggiori soprattutto del Cusio e del Verbanò (Gruppo Polis, 2001, p. 6).

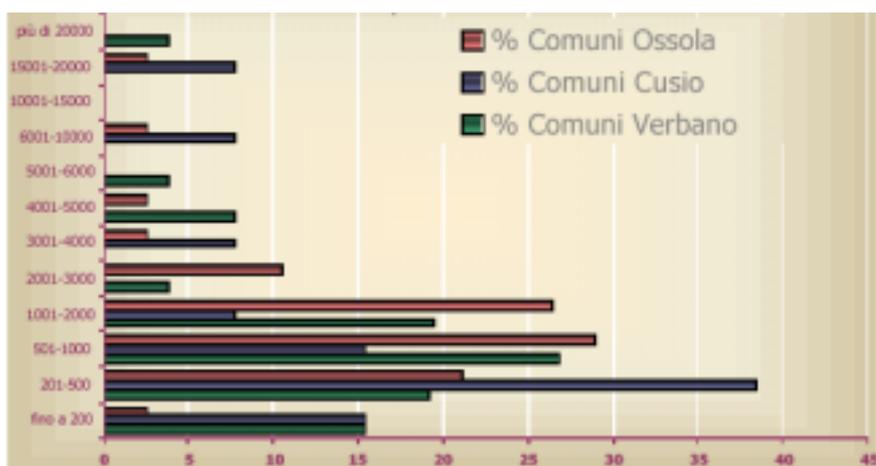
Figura 6 Popolazione nei Comuni della Provincia



Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 7.

Figura 7 *Popolazione del VCO per classe comunale di ampiezza demografica*

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 7.

Figura 8 *Comuni per classi di ampiezza demografica nel VCO*

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 7.

Un quadro più completo è però possibile solo operando qualche integrazione di tipo qualitativo, che consente anche l'individuazione di concreti fattori di comune appartenenza delle tre aree. Innanzitutto l'intensa impronta lacuale e montana, prealpina e alpina riduce a tre soltanto le tipologie di insediamento. È il caso di Verbania, di Stresa, di Cannobio, di Omegna, di Mergozzo e dei molteplici centri fittamente addensati lungo le sponde lacustri; è il caso dei fondovalle maggiori, Valle Ossola e piano basso Toce-bassa Val Strona, che hanno offerto discreti spazi pianeggianti alla crescita di consistenti borghi e allo sviluppo di attività economiche; e infine è il caso delle tante valli minori, con piccoli insediamenti collocati laddove l'orografia regala un avaro spazio, più spesso incassati o abbarbicati in strette vallate montane. È forse superfluo aggiungere che nelle prime due tipologie di insediamento che si sono storicamente concentrate le maggiori attività produttive, mentre la terza, tradizionale sede di un'economia rurale di montagna di tipo sussistenziale, quando non sorretta da sviluppo turistico o da altri sbocchi economici (ad esempio il frontalierato), ha generato aree di progressivo ed inesorabile spopolamento. Dispersione d'insediamenti e tendenziale



polarizzazione abitativa non risultano perciò caratteri contraddittori, perché con la storica disseminazione insediativi della tipologia montana convive la progressiva concentrazione nelle aree lacuali e delle vallate maggiori.

Le tre rappresentazioni che seguono evidenziano questa convivenza: nelle prime due si evidenziano due importanti fattori di criticità, quasi sempre riguardanti insediamenti di tipo montano; nella terza vengono invece indicate le due aree a più intensa concentrazione urbana e abitativa, all'interno delle quali tende a dissolversi o già si è dissolta ogni soluzione di continuità tra i diversi insediamenti comunali, fino a configurare, nei fatti, due nuovi sistemi urbani sovra-comunali. Nella maggiore delle due aree, che collega i due laghi e comprende Verbania, Gravellona, Toce, Omegna, Baveno e Stresa e alcuni Comuni limitrofi, si concentrano circa 75.000 residenti, cioè quasi il 47% della popolazione provinciale. La seconda, nel cuore della Valle Ossola, che comprende Domodossola, Villadossola, Crevoladossola e Masera registra poco meno di 32.000 abitanti, cioè un altro 20% della popolazione provinciale. In totale, due terzi degli abitanti del Verbano-Cusio-Ossola risiede nei due maggiori aggregati urbani (Gruppo Polis, 2001, p. 8).

Figura 9 Comuni in condizione di rarefazione abitativa

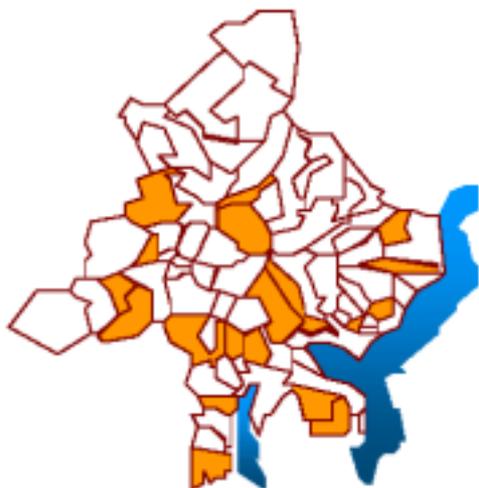


Figura 10 Comuni in condizione di viabilità disagiata

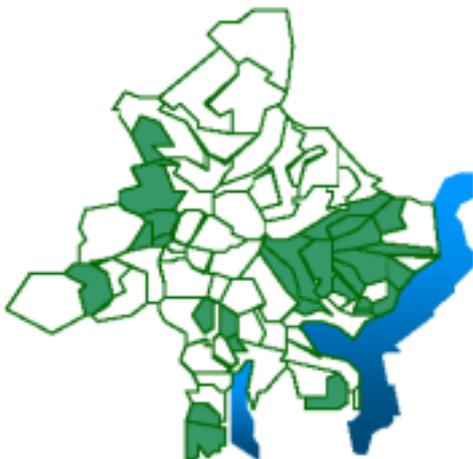
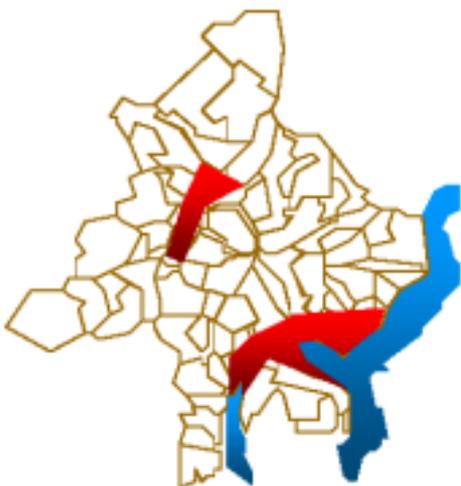




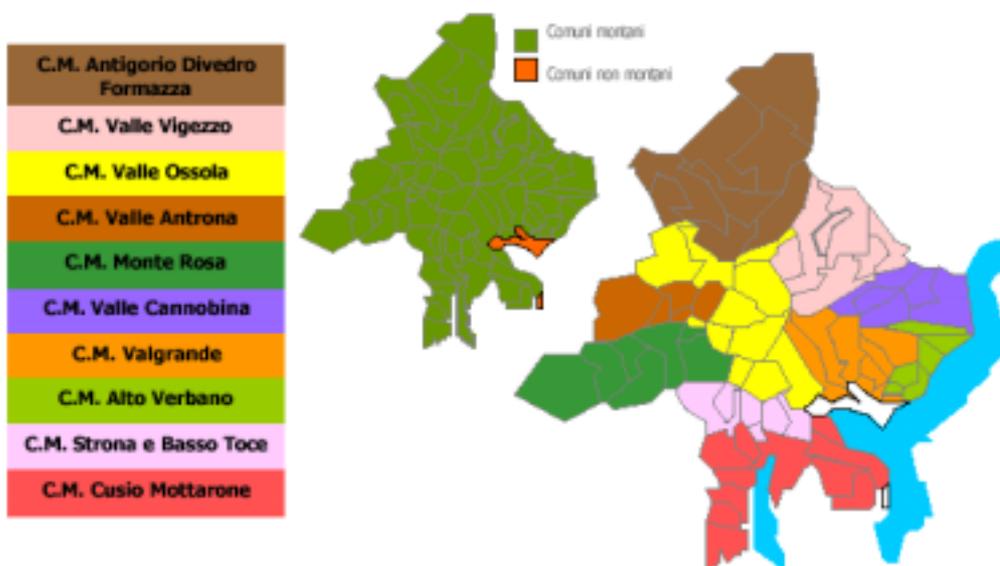
Figura 11 Le maggiori aree di continuità urbana



Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 8.

Secondo la legislazione corrente, 75 dei 77 Comuni della provincia sono classificati montani. Fanno eccezione soltanto Verbania e Belgirate, entrambi sulla sponda del Lago Maggiore. I 75 Comuni danno vita a dieci Comunità Montane (fig. 12), come pone in evidenza la rappresentazione che segue.

Figura 12 Le Comunità Montane del VCO



Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 11.

Associarsi in Comunità è certo un'importante opportunità per Comuni d'area montana, diventa però un imperativo per quella molteplicità di minuscoli enti, che l'accentuata frammentazione amministrativa ha generato in gran numero nella provincia, in cui le seguite capacità di organizzazione e di spesa rendono problematiche, quando non più impossibili, le più elementari erogazioni di attività e servizi. Questo discorso non vale però soltanto per i piccoli Comuni. L'intero Verbano-Cusio-Ossola è terra di piccoli numeri, sia nell'insieme (poco più



di 160.000 abitanti) che nei singoli componenti. Aggregarsi e associarsi sono quindi necessità ricorrenti; l'interdipendenza assume il valore di costante. Sono rari gli ambiti in cui questo bisogno non si faccia sentire con insistenza, e se ciò vale per i piccolissimi Comuni, vale in misura non tanto diversa anche per quei pochi che proprio piccoli non sono, ma che, viste le dimensioni, sono da considerarsi, tutt'al più, medio-piccoli (si ricordi che tra i tre Comuni maggiori il capoluogo supera di poco i 30.000 abitanti e gli altri due non raggiungono i 20.000).

Appare perciò del tutto conseguente che nel territorio siano presenti molteplici forme di associazione tra enti locali. Tanto per citarne alcuni, vi sono tre consorzi intercomunali per i servizi sociali (uno per area), consorzi per la produzione di servizi pubblici (raccolta e smaltimento dei rifiuti, trasporto pubblico), per l'erogazione dell'acqua potabile; anche nel settore della formazione professionale è in via di costituzione un consorzio tra Verbania e Omegna. Ed ancora, l'intera provincia è compresa in un'unica Azienda Sanitaria Locale. E anche laddove non vi è la caratterizzazione di un'aggregazione formale, ritorna il tema della base territoriale sovracomunale: il sistema scolastico superiore, ad esempio, non trova completa configurazione nell'ambito del capoluogo, ma soltanto su base provinciale (Gruppo Polis, 2001, p. 11).

Un fattore fortemente avvertito in passato, ma ancora oggi attivo nella nuova provincia, è il senso di estraneità, di lontananza e di marginalità rispetto a processi decisionali e a logiche d'azione che sembrano avere, più o meno emotivamente, altri centri di iniziativa e di gestione e che non appaiono del tutto calibrati sugli interessi e i bisogni della comunità locale. È la percezione di una sostanziale marginalità e il disagio di sentire debolmente rappresentati i propri interessi all'interno dei centri di decisione istituzionale. Una condizione di minorità, che costituisce un obiettivo limite, che oggi sembra particolarmente avvertita nei confronti dell'ente regionale e delle istituzioni statali, ma che fino a pochi anni fa si manifestava, in forme non molto dissimili, anche nei confronti della vecchia provincia di Novara e che è stata tra i motivi determinanti la nascita di un autonomo ente. Una percezione assai sviluppata nell'area ossolana, dove l'accentuata connotazione montana, con le oggettive difficoltà che genera, tende talvolta ad esasperare il senso di lontananza, di isolamento. Si può senza sforzo riconoscere che la particolare struttura socio-economica del VCO produca una complessa configurazione di bisogni e interessi che incontra serie difficoltà ad essere soddisfacentemente rappresentata in più ampi contesti istituzionali e, viceversa, si può rilevare che questi contesti non sembrano manifestare spiccate sensibilità verso i bisogni e gli interessi delle aree periferiche. Ciò che necessita perciò rafforzare è la matura consapevolezza di un'appartenenza comune, che può trarre positivo impulso dal senso di identità locale, ma che deve innanzitutto fondarsi sulla presa d'atto della natura comune dei problemi di maggiore rilievo e della inadeguatezza della ricerca di soluzioni particolaristiche (Gruppo Polis, 2001, p. 17).

1.2 *Situazione Demografica*

Nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola risiedono 160.751 abitanti (tab. 5). Il VCO mostra un decremento demografico continuo nel corso degli anni Novanta (-0,9% rispetto al 1991), che trova origine da uno scarso apporto della dinamica migratoria in corrispondenza a saldi costantemente negativi di quella naturale (tab. 6). Rispetto al 1998 la popolazione provinciale perde 669 unità nel confronto tra nati e morti ed acquista 404 unità in quello tra iscritti e cancellati (Gruppo Polis, 2001, p. 28).



Tabella 5 Popolazione residente nel VCO

1999	V.C.O.	V.C.O.	PIEMONTE	ITALIA
0 – 14	18.909	11,8	11,9	14,5
15 – 64	109.183	67,9	67,7	67,8
65 e più	32.660	20,3	20,4	17,7
TOTALE	160.751	100,0	100,0	100,0

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 32.

Tabella 6 Confronto tra nati e morti nel VCO

1999	V.C.O.
	Mov. Naturale
Nati vivi	1.241
Morti	1.910
Saldo	-669
	Mov. Migratorio
	4.905
	4.501
Saldo	404
SALDO GENERALE	-265

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 32.

La dinamica è peraltro comune all'intero territorio piemontese dove però il dato medio regionale è prodotto anche di trend migratori positivi registrati in alcune aree, che riescono a controbilanciare quelli naturali costantemente di segno opposto: a ciò è dovuto l'incremento di popolazione che investe, lungo gli anni Novanta, la provincia di Novara (+2,8% rispetto al '91), quella di Cuneo (+1,9%) ed in misura meno uniforme quella di Asti (+1%), così come, in territorio lombardo, la vicina provincia di Varese (+1,8%). Per altro verso le dinamiche che interessano il territorio del VCO si collocano appieno entro quei fenomeni di natura più generale che agiscono nelle società a sviluppo avanzato; l'attuale composizione demografica provinciale è altresì conseguenza delle ripercussioni originate dai profondi processi endogeni di riorganizzazione del tessuto produttivo ed occupazionale verificatesi nel corso dell'ultimo trentennio.

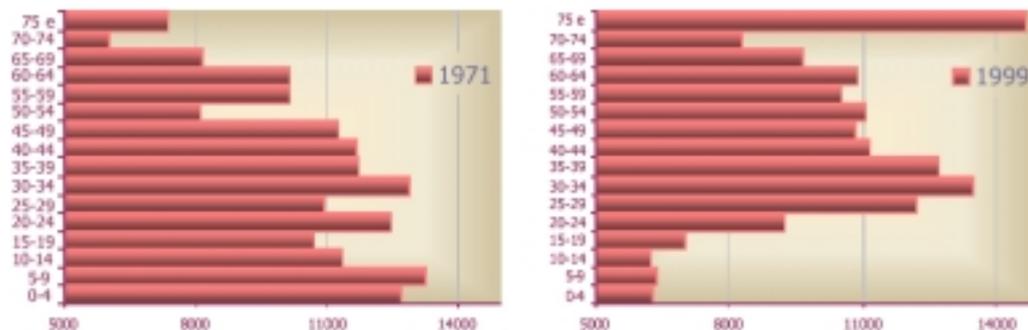
Non solo dalla lettura dei dati riferiti al recente passato ma anche come indicano le più recenti proiezioni demografiche operate dall'ISTAT sul breve-medio periodo, il fenomeno che, per così dire, meglio rappresenta la struttura della popolazione provinciale è ancora quello dell'invecchiamento demografico (fig. 13 e fig. 14), dell'accentuata crescita delle classi di popolazione più anziana in corrispondenza di altrettanto brusche contrazioni di quelle infantili e giovanili inizialmente, negli anni Settanta e Ottanta, e da una particolare crescita della popolazione anziana al pari di un decremento, ma meno sostenuto, di popolazione giovane nel corso degli anni successivi (Gruppo Polis, 2001).



Figura 13 Ripartizioni popolazione provinciale: andamento 1971-99 (numeri indice)



Figura 14 Popolazione provinciale per fasce quinquennali di età



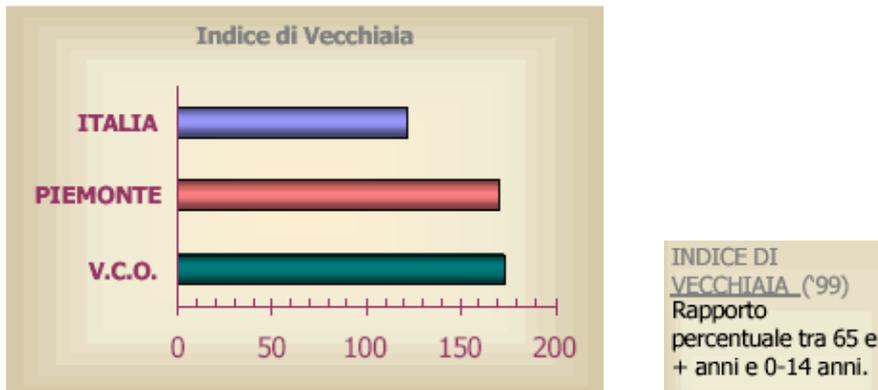
Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 32.

La popolazione anziana, che oggi rappresenta il 20,3% del totale, raggiungerà nel volgere di pochi anni il 24%. Nel 2008, secondo proiezioni sulla composizione della popolazione anziana della POLIS, gli ultraottantenni saranno il 28,2% della popolazione con più di 65 anni.

Anche in relazione al progressivo riequilibrio produttivo-occupazionale andato compendosi nel corso dell'ultimo decennio, si intravedono i primi segnali di un recupero della natalità, che si è manifestato in una riduzione del decremento della popolazione infantile e, successivamente, in una sua ripresa numerica. L'indice di vecchiaia (rapporto tra pop. di 65 e + anni e 0-14 anni), che è passato dal 135,4 del 1991 all'attuale 172,3 (fig. 15) secondo le previsioni ISTAT crescerà ancora fino a toccare nel 2006 il 210,1.



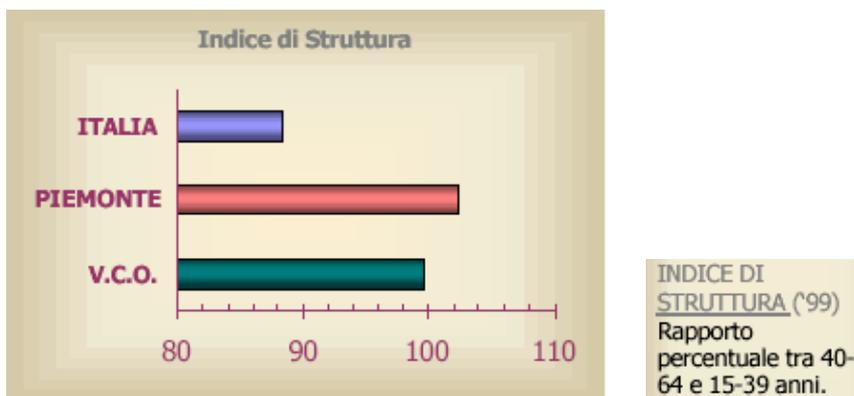
Figura 15 *Indice di vecchiaia*



Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 33.

Nel panorama piemontese il VCO si mostra in linea con il dato medio regionale, laddove province come Biella, Vercelli, Asti ed Alessandria mostrano valori dell'indice di vecchiaia notevolmente superiori. La fascia di popolazione in età attiva evidenzia nel corso degli anni Novanta un progressivo invecchiamento. L'indice di struttura (rapporto percentuale tra pop. di 40-64 anni e 15-39 anni) è oramai prossimo al valore 100 e le indicazioni di previsione (fig. 16) lo mostrano in rapido aumento nel corso dei prossimi anni.

Figura 16 *Indice di struttura*

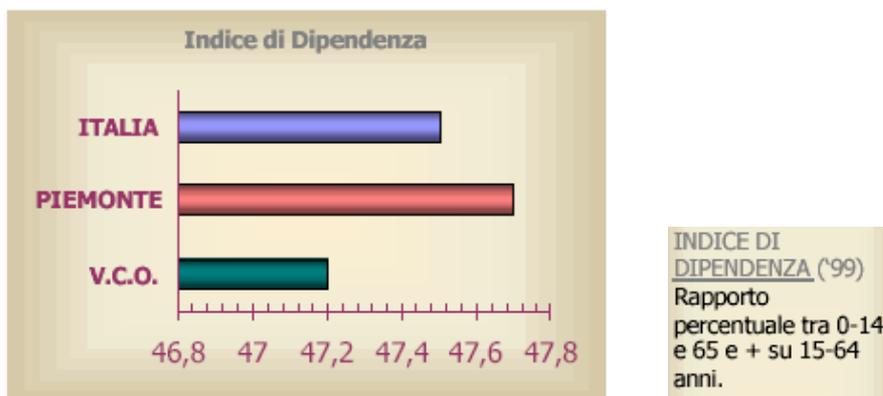


Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 33.

Nella stessa direzione si muovono le considerazioni relative ai valori dell'indice di dipendenza (rapporto tra pop. di 0-14 e 65 e + anni su 15-64 anni), che nel '99 raggiunge quota 47,2 (fig. 17) rimanendo comunque inferiore al dato medio regionale (Gruppo Polis, 2001, p. 29).



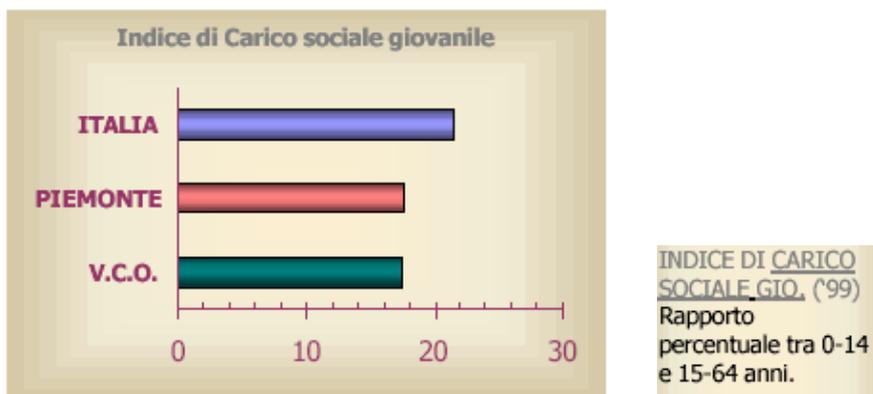
Figura 17 *Indice di dipendenza*



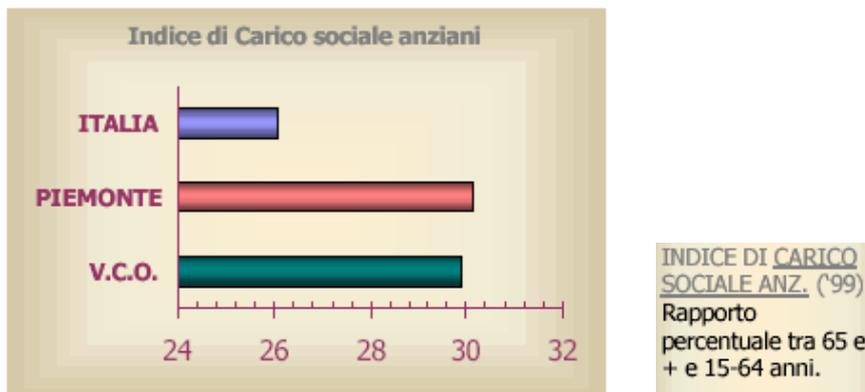
Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 33.

Il maggior peso acquistato dalle componenti anziane di popolazione si ripercuote anche sulla portata delle singole quote, giovanile ed anziana, di popolazione in età passiva (fig. 18 e fig.19). Mentre l'indice di carico sociale dei giovani (0-14 su 15-64 anni per cento) decresce nel corso degli anni Novanta, quello di carico degli anziani (65 e + anni su 15-64 per cento) si mostra in un rapido aumento, passando da 24,1 del 1991 a 29,9 nell'ultimo anno considerato.

Figura 18 *Indice di carico sociale giovanile*

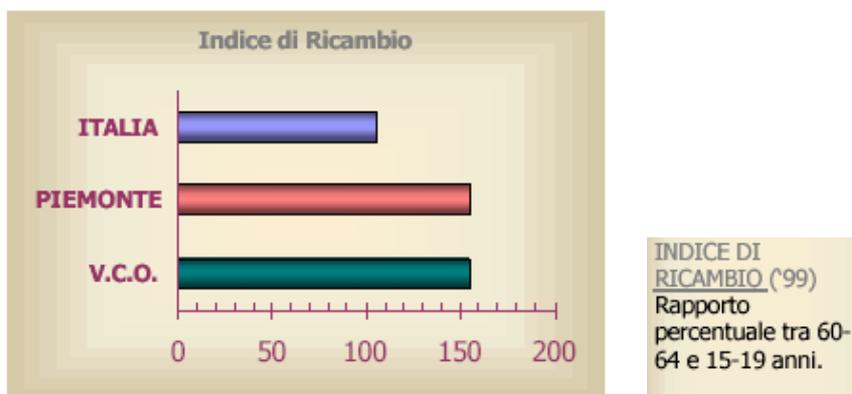


Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 33.

Figura 19 *Indice di carico sociale anziani*

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 33.

I valori riferiti al ricambio della forza lavoro (fig. 20) mostrano segnali di criticità. La situazione di sostanziale equilibrio del 1991 viene meno nel corso del decennio: nel '99 il valore dell'indice di ricambio (rapporto percentuale tra pop. di 60-64 anni e 15-19 anni) raggiunge quota 155,1, in linea col dato del Piemonte ma nettamente superiore al dato medio nazionale.

Figura 20 *Indice di ricambio*

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 33.

Le famiglie residenti nel VCO nel '99 sono poco più di 67.500, il 4% circa delle famiglie piemontesi (tab. 7). Il numero medio di componenti è di 2,4 (Gruppo Polis, 2001, pp. 29- 30).



Tabella 7 Famiglie

(migliaia) 1997	Numero di famiglie	Famiglie di single	Di cui single di 60 e più anni	Famiglie di 5 comp. e più
ITALIA	21.193	4.511	2.764	1.627
PIEMONTE	1.729	398	218	56
1999				
V.C.O.	67,5	-	-	-

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 34.

Crescono gli stranieri residenti nel Verbano-Cusio-Ossola, che mostrano saldi naturali e migratori ambedue positivi, e che rappresentano l'1,6% della popolazione provinciale (percentuale inferiore sia al valore regionale che a quello nazionale). I minori (tab. 8) sono il 15,4% degli stranieri residenti, mentre in Piemonte rappresentano poco più del 20%.

Tabella 8 Stranieri residenti

1999	ITALIA	PIEMONTE	V.C.O.
Stranieri sulla pop. totale	2,2	2,2	1,6
Minori sulla pop. straniera	18,1	20,1	15,4
Stranieri residenti nei comuni capoluogo sul totale	46,7	47,6	24,0

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 36.

Come per il dato regionale complessivo, il maggior paese di provenienza è il Marocco, diversamente seguito però dalla Svizzera e dall'Albania, mentre per il primo e per quest'ultimo si tratta di provenienze in maggioranza maschili (e lo stesso dicasi per il Senegal e la Cina, altri consistenti luoghi di provenienza) predomina la componente femminile per quanto riguarda gli altri due maggiori paesi, la Svizzera e la Germania (Gruppo Polis, 2001).

1.3 Situazione Economica

La struttura produttiva occupazionale del Verbano-Cusio-Ossola di fine anni Novanta rende evidenti i segni di quei profondi cambiamenti nel tessuto economico e sociale che sono intercorsi a partire dagli anni Settanta e nella prima parte del decennio seguente, e che hanno prodotto un forte processo di deindustrializzazione che ha radicalmente modificato la fisionomia del territorio provinciale. Il processo si è imposto come trasformazione generale delle società a sviluppo avanzato, come fine di un'era, e genesi di quella postindustriale.

Il volto del VCO odierno è profondamente differente, mutato nella struttura economico produttiva, ma non solo. Più in generale è un volto che mostra i segni di un cambiamento epocale che ha interessato l'intera società, che ha agito su radicate abitudini proprie di una società industriale, moltiplicando spinte innovative e nuovi fattori di complessità, in un quadro di maggiore dinamicità sociale ma che segna anche l'emergere di nuovi elementi di fragilità, di nuove situazioni di precarietà. È un processo tutt'altro che compiuto, che in ambito economico ha significato un accentuato alleggerimento del comparto industriale, una sostenuta



terziarizzazione e, complessivamente, una maggiore diversificazione, ricomponendo uno scenario attuale di maggiore incidenza della piccola e media impresa, in prevalenza dell'imprenditoria individuale e di alcuni settori di impresa. È dato peso specifico accentuato alle attività legate al commercio, al progressivo sviluppo del comparto turistico e anche ai settori manifatturiero e delle costruzioni (Gruppo Polis, 2001).

Nel 2000 risultano attive nel territorio del Verbano-Cusio-Ossola 12.497 imprese, il 3,2% di quelle piemontesi (tab. 9). Il confronto interprovinciale mostra il VCO all'ultimo posto per quanto concerne il numero di imprese, preceduto a breve distanza dalle province di Vercelli e Biella. Quella di Novara si posiziona al centro di una scala che vede al vertice Torino, territorio nel quale si concentrano quasi la metà delle imprese attive in regione.

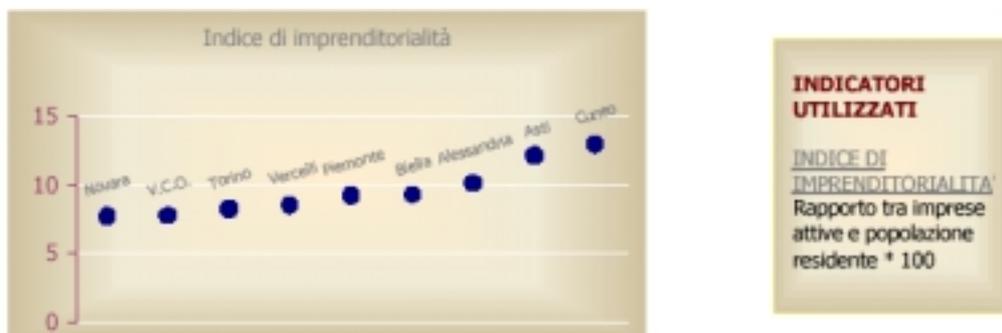
Tabella 9 Imprese attive

2000	Imprese attive	% su Piemonte	% su Italia
V.C.O.	12.497	3,2	0,3
Vercelli	15.444	3,9	0,3
Biella	17.606	4,4	0,4
Asti	25.409	6,4	0,5
Novara	26.328	6,6	0,5
Alessandria	43.853	11,1	0,9
Cuneo	72.245	18,2	1,5
Torino	183.239	46,2	3,8
Piemonte	396.621	100,0	8,2
Italia	4.840.366	-	100,0

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 64.

I valori dell'indice di imprenditorialità (fig. 21) collocano il Verbano-Cusio-Ossola nella parte bassa della graduatoria regionale, preceduto dalla sola provincia di Novara (che ha il minor numero di imprese per 100 abitanti) e seguito a breve da Torino (dove però è maggiore il peso assoluto percentuale della grande impresa). Ai vertici della scala, Cuneo con il maggior numero di imprese, ne ha circa 13 ogni 100 abitanti.

Figura 21 Indice di imprenditorialità



Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 64.



Poco più del 27% delle imprese del VCO (tab. 10) esplicano la loro attività nel settore commerciale (due punti in più rispetto al valore medio regionale), a cui fanno seguito i settori delle costruzioni, 18,6%, (+5,4% sulla media piemontese) e delle attività manifatturiere, 17,1% delle imprese provinciali (quota superiore di 4,2 punti rispetto al dato medio del Piemonte). Nel territorio provinciale sono attive poco più di un quinto delle aziende estrattive piemontesi ed il 12% di quelle che producono e distribuiscono energia elettrica, gas ed acqua.

Tabella 10 Settori d'Impresa

SETTORI D'IMPRESA 2000	V.C.O.	Piemonte	% su Piemonte
Agricoltura, caccia e silvicultura	860	78.225	1,1
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	5	67	7,46
Estrazione di minerali	69	319	21,63
Attività manifatturiere	2.142	51.105	4,19
Prod. e distrib. energia elettr., gas e acqua	26	212	12,26
Costruzioni	2.323	52.468	4,43
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. per la casa	3.437	100.697	3,41
Alberghi e ristoranti	1.205	16.456	7,32
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	412	13.599	3,03
Intermediazione monetaria e finanziaria	258	8.923	2,89
Attività immob., noleggio, informatica, ricerca	990	49.781	1,99
Istruzione	23	1.127	2,04
Sanità e altri servizi sociali	35	1.050	3,33
Imprese non classificate	75	5.902	1,27
Altri servizi pubblici, sociali e personali	637	16.685	3,82
Servizi domestici presso famiglie	0	5	-
Totale	12.497	396.621	3,15

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 64.

Valori superiori a quelli medi regionali si riscontrano anche per quanto riguarda le attività inerenti l'offerta di strutture ricettive (alberghi e ristorazione), che rappresentano quasi il 10% delle imprese provinciali ed il 7,3 di quelle piemontesi. Nell'arco di un quadriennio dal '97 al '00, il numero totale delle imprese attive nel VCO (tab. 11) ha avuto un saldo in attivo di 397 unità, con un trend positivo del 3%. I settori di attività che hanno mostrato il maggiore incremento, nel periodo considerato, sono stati quello delle costruzioni (con un saldo percentuale superiore al valore regionale), delle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, dei servizi in campo sanitario e sociale e dell'istruzione, questi ultimi con valori assoluti più contenuti. Trend di segno opposto si sono mostrati in ambito commerciale, in linea con la tendenza regionale ma con un saldo più contenuto, in quello estrattivo nonché dell'agricoltura. È in aumento infine la quota delle imprese non classificate, il cui incremento è però decisamente inferiore a quello medio piemontese (Gruppo Polis, 2001, p. 63).



Tabella 11 Settori d'Impresa (Variazione 1997-2000)

SETTORI D'IMPRESA	1997		2000		Variazione 1997-2000 %	
	V.C.O.	Piemonte	V.C.O.	Piemonte	V.C.O.	Piemonte
Agricoltura, caccia e silvicultura	957	83.083	860	78.225	-10,14	-5,85
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	4	63	5	67	25,00	6,35
Estrazione di minerali	71	342	69	319	-2,82	-6,37
Attività manifatturiere	2.141	50.895	2.142	51.105	0,05	0,41
Prod. e distrib. energia elettr., gas e acqua	24	207	26	212	8,33	2,42
Costruzioni	1.999	45.907	2.323	52.468	16,21	14,29
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. per la casa	3.454	101.600	3.437	100.697	-0,49	-0,89
Alberghi e ristoranti	1.154	15.829	1.205	16.456	4,42	3,96
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	409	13.518	412	13.599	0,73	0,60
Intermediazione monetaria e finanziaria	232	7.405	258	8.923	11,21	20,50
Attività immob., noleggio, informatica, ricerca	916	46.604	990	49.781	8,08	6,82
Istruzione	20	954	23	1.127	15,00	18,13
Sanità e altri servizi sociali	31	859	35	1.050	12,90	22,24
Imprese non classificate	70	4.284	75	5.902	7,14	37,77
Altri servizi pubblici, sociali e personali	617	16.306	637	16.685	3,24	2,32
Totale	12.099	387.856	12.497	396.616	3,29	2,26

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 65.

Proviamo, ora, a localizzare nelle tre aree i processi di industrializzazione e terziarizzazione. Nel Verbano quest'ultimo processo si fa molto più marcato, a partire dagli anni Ottanta, nei comuni di Baveno, Brovello Carpugnino, Colazza, Gignese, Meina e Verbania. Solo in sette comuni si consolida l'industria (Aurano, Cannero, Cannobio, Falmenta, Oggebbio, Stresa, Trarego Viggiona), ma è interessante notare che ciò è avvenuto solo in comuni dove questo comparto partiva nel 1981 da una situazione di minoranza, ed ha registrato invece una flessione dove partiva da una situazione di prevalenza (Aa. Vv., 1990, p. 57).

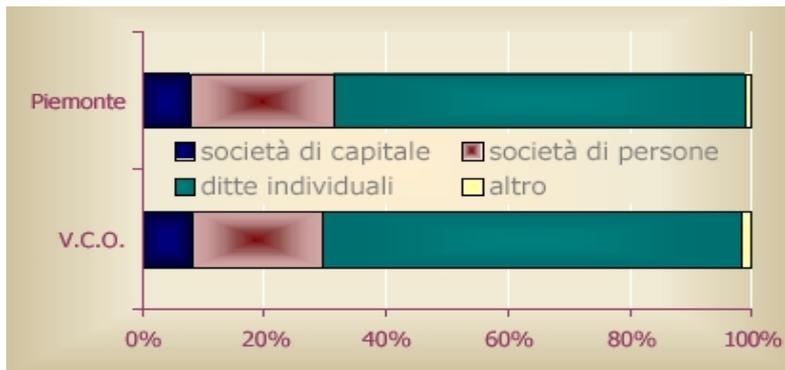
Nel Cusio, solo Orta San Giulio presenta una struttura concentrata sul settore terziario, mentre il resto del territorio mantiene nel tempo una netta impronta industriale, anche se relativamente assai più in declino che nelle altre due sub-aree. Solo cinque comuni su venti infatti (Germano, Massiola, Miasino, Nonio e Quarta Sotto) registrano un consolidamento del comparto industriale rispetto al 1981; negli altri si consolidano invece in varia misura le attività terziarie. Nell'Ossola le strutture economiche comunali sono più diversificate, anche se il tessuto che prevale rimane comunque quello industriale (in 24 comuni contro 14). In quattro comuni (Introna Schieranco, Ceppo Morelli, Formazza, Montescheno) si verifica, negli anni Ottanta, il passaggio di posti di lavoro offerti dal terziario all'industria. Ma la maggior parte dei comuni (21 su 38) partecipa a quella generale tendenza alla terziarizzazione, che conduce ad una flessione dell'indice di industrializzazione in alcuni casi piuttosto consistente (come a Pallanzeno e a Pieve Vergonte). Eccezioni degne di nota a questa tendenza sono rappresentate



da Angola d'Ossola e Crodo, dove l'industria consolida invece la sua posizione in misura significativa.

Analizziamo, ora, l'assetto giuridico delle imprese. Il ruolo più importante è svolto dall'impresa individuale (fig. 22), che però qui assorbe quote più elevate di quanto si registri su scala provinciale e regionale. Ancora più alta è la presenza di questa forma giuridica nell'Ossola e nel Verbano, dove supera il 75%, mentre il valore del Cusio si avvicina a quello medio regionale.

Figura 22 Forma giuridica delle imprese



Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 67.

A seconda dei settori in cui operano, poi, gli imprenditori, si orientano in modo differente: ci sono attività in cui le ditte individuali rappresentano oltre l'80%, come quelle comprese nel ramo dei servizi in generale (nell'Ossola toccano l'87%), in cui pesa molto la presenza dei servizi alla persona, mentre per altri tipi di servizi, come quelli sanitari, ricreativi, culturali e sociali, sono in genere fortemente presenti le società di capitali (Aa. Vv., 1990, p. 50).

È significativo il fatto che proprio nel Cusio, l'area più densamente industrializzata, meno del 25% di queste imprese abbia scelto la forma individuale, orientando invece la propria organizzazione per il 30% verso società di capitale e per ben il 45,6% verso società di persone. Volendo interpretare in senso economico le tendenze appena segnalate, si può osservare che, se nel Verbano e nell'Ossola l'impresa individuale si attesta su soglie assai superiori alla media provinciale e regionale per tutto il settore manifatturiero, ciò potrebbe essere letto come un indicatore di una imprenditorialità più diffusa sul territorio, in quanto questa forma giuridica è quella che consente l'accesso più semplice al sistema produttivo. A questo proposito va ricordato che proprio il Verbano ha sperimentato quali pericoli possano derivare dalla presenza di grosse società di capitale non radicate sul territorio, nelle fasi di crisi o ristrutturazione complessiva dell'impresa, per cui in aree di questo tipo sarebbe da preferire un'imprenditorialità più modesta, ma di matrice locale, che non iniziative di più vasta portata economica, ma che potrebbe assumere nel tempo un carattere di "colonizzazione" dall'esterno. In alcune classi di attività il peso delle imprese individuali si allinea e talvolta viene ampiamente superato da altri assetti giuridici, come la società di capitale e di persone, può essere ritenuto come un indicatore di "qualificazione" in senso moderno di talune attività produttive.

È significativo il fatto che tale tendenza si sia segnalata nella misura più evidente proprio nella sub-area del Cusio e in un ramo che annovera al suo interno quelle attività maggiormente innovative, definite come terziario per le imprese (credito, assicurazioni, servizi legali, tecnici,



fiscali, finanziari, studi di mercato, informatica, noleggio di beni vari).

Per quanto riguarda l'occupazione la quota più numerosa di addetti dichiarati dalle U.L. nella provincia del VCO si concentra nel secondario, con un terziario che mantiene complessivamente un peso specifico elevato nel panorama dell'occupazione provinciale (tab. 12). Le attività commerciali, unitamente a quelle legate alle strutture ricettive alberghiere, in forte legame con la vocazione turistica dell'area, mantengono quote consistenti di occupazione (anche se il valore degli addetti nel commercio rispetto al 1995 è inferiore del 18%). Così pure, in campo industriale, un alto numero di addetti si registra nel settore meccanico, in quello alimentare, tessile e del legno, ed in quello chimico e petrolchimico (che mostra il valore più elevato di addetti per U.L.). Non da ultimo, il settore delle costruzioni con una quota di addetti di poco superiore all'11% del totale provinciale (Gruppo Polis, 2001, p. 63).

Tabella 12 Unità locali per addetti complessivi

<i>UNITÀ LOCALI</i>	<i>Tot. U.L. con addetti</i>	<i>Totale addetti</i>	<i>Tot. U.L. con addetti non dichiarati</i>	<i>Totale U.L.</i>	<i>Addetti per U.L.</i>
<i>09-2000</i>					
Agricoltura e pesca	753	432	171	924	0,6
Estrattiva	98	429	13	111	4,4
Meccanica	1.067	6.116	194	1.261	5,7
Ind.alimentare, tessile, legno	1.022	3.973	158	1.180	3,9
Chimica e petrolchimica	32	1.041	1	33	32,5
Energia	55	462	3	58	8,4
Costruzioni	1.904	3.776	454	2.358	2,0
Commercio	3.468	6.350	527	3.995	1,8
Alberghi	1.155	2.318	308	1.463	2,0
Trasporti	376	930	88	464	2,5
Servizi finanziari e assicurativi	248	923	71	319	3,7
Altri servizi	905	2.190	189	1.094	2,4
Servizi sociali	665	1.470	86	751	2,2
Totale	12.244	33.470	2.263	14.507	2,7

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 69.

La ripartizione degli addetti in base alle dimensioni delle unità locali (13) ne colloca poco più dell'80% nella macro-classe fino a 49; in quelle comprese nella fascia 100-499 addetti (lo 0,2% delle unità locali che dichiarano addetti) trova posto il 12,6%. Le unità locali con addetti non dichiarati sono 2.263, il 15,6% delle U.L. complessive. Il valore medio nel VCO è di 2,7 addetti per U.L.



Tabella 13 Unità locali e addetti per classe di addetti

UNITÀ LOCALI 09-2000	0		1-2		3-9		10-49		50-99		100-499	
	U.L.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	
Agricoltura e pesca	481	236	276	34	132	2	24	0	0	0	0	
Estrattiva	25	19	25	40	184	14	220	0	0	0	0	
Meccanica	181	439	596	287	1.483	149	2.834	9	643	2	560	
Ind.alimentare, tessile, legno	226	461	618	247	1.171	79	1.440	6	372	3	372	
Chimica e petrolchimica	9	5	7	9	58	4	110	1	98	4	768	
Energia	18	19	21	10	53	5	78	2	130	1	180	
Costruzioni	472	1.098	1.375	280	1.298	50	815	4	288	0	0	
Commercio	780	2.084	2.734	539	2.260	60	1.015	4	224	1	117	
Alberghi	256	628	930	252	1.022	17	262	2	104	0	0	
Trasporti	96	210	264	53	259	15	218	1	81	1	108	
Servizi finanziari e assicurativi	49	128	160	60	259	10	244	0	0	1	260	
Altri servizi	211	501	639	151	651	40	788	2	112	0	0	
Servizi sociali	155	413	533	79	313	17	363	0	0	1	261	
Totale	3.128	6.419	8.416	2.148	9.677	496	9.023	32	2.143	21	4.211	

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 69.



2. I SERVIZI ALLA MOBILITÀ E AL TURISMO

2.1 *I trasporti*

Il VCO si presenta come un'area limitrofa ai principali corridoi stradali e ferroviari classificati di rilevanza europea sia sulla direttrice nord-sud – il famoso “Asse lotaringico” della Reclus-Datar che unisce il Mediterraneo al Mare del Nord passando per il Gottardo e i nodi di Milano-Novara – che sulla direttrice est-ovest – il “Sun Belt” ispano-franco-italiano che connette la Spagna all’Austria e l’Ungheria passando, ancora una volta per i nodi di Milano e Novara. L’aeroporto intercontinentale di Malpensa, che a regime dovrebbe avere un traffico di circa 28 milioni di passeggeri/anno collocandosi al quinto posto tra gli hubs europei, è anch’esso limitrofo a quest’area e costituisce un’altra importante infrastruttura di connessione alle reti globali transcontinentali. Sono questi alcuni dei punti di forza del VCO che appaiono, allo stato di fatto, quali elementi potenziali non ancora pienamente fruibili, in quanto scarsamente interconnessi alla rete locale (Ferlandino, Levi Sacerdotti, 2001, p. 55).

Inoltre è importante ricordare che Domodossola è sede di uno dei transiti ferroviari più importanti del nostro Paese. Nel 1888 vi giunse la prima linea ferroviaria, proveniente da Novara e destinata, in origine, a costituire un tratto della direttrice fondamentale Genova-Novara-Domodossola, asse di collegamento fra il maggior porto italiano e le regioni dell’Europa centro-occidentale, il cui traffico, invece, venne ben presto deviato, in larga misura, verso il poderoso centro industriale e commerciale di Milano.

L’idea di sottopassare il Sempione con una galleria ferroviaria era già stata avanzata intorno alla metà del sec. XIX e numerosi progetti erano stati elaborati a partire dal 1857, anno in cui si iniziavano i lavori per il primo grande traforo alpino, quello del Frejus (Landini, 1971, p. 10).

Il progetto del traforo del Sempione aveva previsto la realizzazione di due gallerie parallele a semplice binario e l’entrata in esercizio fu possibile non prima del 16 ottobre 1921. La stazione di internazionale di Domodossola fu costruita all’epoca del traforo del Sempione, da allora le sue attrezzature hanno subito solo parziali ampliamenti e adattamenti, finendo per risultare del tutto inadeguate al crescente volume del movimento, sia di passeggeri che merci. Tutto ciò rende ragione delle gravi difficoltà attraversate del transito domese e, ancora, la diminuita incidenza del movimento di importazione lascia comprendere come le attrezzature dello scalo ferroviario di Domodossola risultano particolarmente inadeguate ad assorbire la corrente commerciale (Landini, 1971, p. 12).

La morfologia territoriale del VCO contribuisce a rendere difficoltosi i collegamenti interni che si sviluppano lungo l’arteria centrale della Val d’Ossola, lungo le rive dei laghi d’Orta e Maggiore e sui fronti trasversali delle valli. La mobilità interna ha seguito (non sono disponibili ancora i dati dell’ultimo censimento) la crescita registrata nel Nord Italia e il tasso di mobilità per lavoro nei comuni (movimenti in entrata + movimenti in uscita/occupati + addetti) è passato dal 30,25 del 1981 al 42,24 del 1991, subendo una variazione del 36,97%, ben al di sopra della variazione riscontrata in Piemonte e Valle d’Aosta (33,91%) o nell’insieme della Pianura Padana centro-occidentale (32,18%). Più specificamente il sistema locale di Verbania passa da 11.909 spostamenti interni totali per lavoro nel 1981 a 12.759 nel 1991, quello di Domodossola da 12.663 a 13.666, quello di Cannobio da 1.067 a 1.104, mentre quello di Omegna resta stabile. Le distanze percorse, misurate in chilometri in linea d’aria al



giorno – andata e ritorno – dei pendolari lavorativi in uscita dai comuni, segue la generale crescita passando dai 108.000 km del 1981 ai 129.000 del 1991 per i trasporti collettivi, mentre per quelli individuali il dato raddoppia passando dai 254.000 a 459.000 km. Nell'insieme le distanze medie euclidee per motivi di lavoro di ogni pendolare passano nel VCO da 22,28 a 27,92 km, dato non dissimile dalla media regionale.

I movimenti pendolari per lavoro sembrano riarticolare il territorio del VCO a vantaggio delle aree lacuali e dei sistemi locali minori: i sistemi locali di Omegna, Verbania e Cannobio aumentano il numero di comuni dei rispettivi bacini, Domodossola tende a perdere centralità, passando dai 27 comuni di bacino del 1981 ai 24 del 1991, e nascono nuovi e autonomi piccoli sistemi locali quali Crodo e Santa Maria Maggiore. Questi movimenti sembrano confermare alcune tendenze in atto di maggiore autonomia dei bacini turistici sia lacuali che montani, mentre tende a essere meno importante, nell'economia provinciale, il relativo ruolo logistico di Domodossola. La ripartizione modale dei flussi evidenzia per un verso le asperità territoriali del VCO, entro un più generale processo dinamico che vede crescere i trasporti individuali dei pendolari lavorativi – che passano dal 76,7% del 1981 all'82,17%, contro una media piemontese del 77% – a scapito dei trasporti comuni, mentre un incremento si registra nei movimenti pendolari a piedi o in bicicletta, soprattutto intorno ai bacini lacuali – che passano dal 3,42% al 5,15% contro una media piemontese del 4,5% (Ferlaino, Levi Sacerdotti, 2001, p. 56).

Nell'insieme il VCO resta un'area problematica dal punto di vista della mobilità interna e dell'accessibilità. Lo studio dell'accessibilità locale, interna all'area provinciale di riferimento, è stato condotto su diversi indicatori di flusso. La situazione che si presenta è decisamente problematica:

- per quanto concerne l'incidenza percentuale di popolazione residente che accede alle scuole secondarie superiori in un tempo superiore ai 30 minuti il VCO è al secondo posto tra le province piemontesi, dopo Cuneo, mentre per le scuole medie è primo;
- il VCO è secondo, dopo Novara, per gli spostamenti per motivi di studio di lungo raggio;
- l'incidenza percentuale della popolazione residente accessibile ai presidi ospedalieri in un tempo superiore ai 30 minuti vede il VCO al terzo posto, dopo Cuneo e Asti;
- per quanto attiene l'incidenza percentuale della popolazione residente dei comuni accessibili a città con oltre un milione d'abitanti il VCO è all'ultimo posto tra le province piemontesi, e tale risulta anche per l'accessibilità a città di 200 mila abitanti in meno di 30 minuti;
- il peso demografico dei comuni nei quali gli spostamenti per motivi di lavoro a medio-lungo raggio (più di 30 minuti) sono superiori al 20% degli spostamenti totali per lavoro vede il VCO collocato al primo posto, così come negli spostamenti a lungo raggio;
- il VCO si colloca subito dopo Biella per gli spostamenti in auto per motivo di lavoro.

Per valutare l'accessibilità complessiva sono stati sintetizzati i diversi indicatori attraverso una procedura di ranking. Ad ogni indicatore è stato affidato un peso, inverso all'accessibilità relativa provinciale (nell'ordine da 1 a 8) e la somma dei diversi pesi è stata assunta come misura del totale dei vincoli locali che si oppongono all'accessibilità massima (fatta 100), quindi come misura dell'inaccessibilità di ogni provincia.

*Tabella 14 Accessibilità complessiva delle province piemontesi*

PROVINCIA	PUNTEGGIO E "RANK" DELL'ACCESSIBILITÀ
Novara	34
Vercelli	45
Torino	47
Biella	49
Alessandria	50
Cuneo	62
Asti	78
Verbania	87

Fonte: Ferlaino, Levi Sacerdotti, 2001, p. 57.

I risultati espressi (tab. 14) evidenziano l'enorme differenza dell'accessibilità delle province piemontesi. Il VCO con i suoi 87 punti appare la provincia con minore accessibilità, confermandosi come un "territorio interstiziale" ai grandi assi di connessione europei con forti problemi ancora da risolvere per quanto concerne l'accessibilità interna e le connessioni ai nodi. È interessante osservare che le aree poste lungo le direttrici degli assi nord-sud, Novara e Vercelli, ed est-ovest Torino-Vercelli-Novara, sono anche quelle con maggiore accessibilità interna provinciale mentre le aree periferiche esprimono serie difficoltà in quanto dipendenti da nodi esterni al bacino provinciale. Asti appare tra queste ultime in quanto fortemente dipendente da Torino e pertanto a scarso autocontenimento dei flussi per lavoro, della pendolarità scolastica, nonché dei flussi relativi ai servizi, soprattutto quelli ospedalieri (Ferlaino, Levi Sacerdotti, 2001, p. 58).

In questo caso sono le aree piemontesi a maggior grado di urbanizzazione – Torino e Novara – che si collocano nel gruppo di province italiane meglio infrastrutturate (insieme alle grandi polarità di Milano, Genova, Venezia, Roma, Napoli e a un'altra decina di province, in gran parte settentrionali). Torino emerge nei servizi alle imprese, mentre Novara come nodo logistico di primo livello per l'accessibilità all'aeroporto di Malpensa e il ruolo chiave nella rete ferroviaria e autostradale.

Le province di Vercelli e Alessandria risultano anch'esse ben attrezzate sotto il profilo dei trasporti, posizionandosi in una zona di "media classifica" nella graduatoria generale di infrastrutturazione: in questo risultato influiscono anche la prossimità di Alessandria allo scalo marittimo genovese e la relativa vicinanza di Vercelli al nodo Malpensa, oltreché la collocazione di entrambe sui grandi corridoi nord-sud ed est-ovest.

Diverso il quadro delle altre province, soprattutto Asti, ma anche Biella, Cuneo e il VCO, che presentano livelli di infrastrutturazione sensibilmente inferiori alla media nazionale. Incrociando le due analisi emerge la forte criticità di Asti nella dotazione infrastrutturale e del VCO nell'accessibilità locale, mentre una buona collocazione (sia infrastrutturale che relativa all'accessibilità) caratterizza le province di Novara, Torino e Vercelli. Il sistema insediativo della provincia del VCO è caratterizzato da un asse principale nord-sud dell'Ossola cui si affacciano, a pettine, valli importanti dal punto di vista sia naturalistico che turistico, quali le valli Anzasca, Antrona, Vigizzo, quindi la Valle Antigorio e la Val Formazza, nonché la Val Divedro, sulla quale prosegue il sistema viario per il Sempione.

Negli ultimi decenni si è assistito, soprattutto a ridosso dei laghi, a uno sviluppo periurbano consistente che ha modificato, come si è già detto, la configurazione della mobilità e dei sistemi locali e la stessa organizzazione del territorio. Tale processo è dovuto a due dinamiche



concorrenti: per un verso alla crescita della periurbanizzazione lacuale, per altro verso alla crescita del ruolo distrettuale e alla crisi/riconversione del nodo logistico di Domodossola. In quest'ultimo caso, la tradizionale attività di scalo di Domodossola per la scomposizione e ricomposizione dei convogli internazionali dovrà, in un futuro non molto lontano, trasformarsi, per adeguarsi alle nuove coordinate della logistica integrata che la politica dei trasporti della Svizzera e gli accordi di quest'ultima con l'UE imporranno.

Bisogna infatti tenere conto che dal 1994 la Svizzera ha messo in atto nuovi e più forti strumenti per la protezione delle Alpi, che si prefiggono di raggiungere due obiettivi:

1. trasferire su rotaia, ed entro dieci anni, l'intera crescita del traffico merci che collega una frontiera all'altra attraverso le Alpi svizzere;
2. bloccare la capacità di transito sulle strade nella regione alpina.

Questi obiettivi saranno raggiunti attraverso differenti strumenti:

- con l'accordo UE-Svizzera il limite delle 28 tonnellate dei vettori pesanti su strada sarà innalzato nel 2001 a 34 tonnellate e nel 2005 a 40 tonnellate;
- verrà introdotta l'imposta sul traffico pesante LSVA, che innalza il costo del transito sulla Basilea-Chiasso di 13 volte, dagli odierni 25 CHF ai 325 CHF futuri;
- sarà modernizzata e implementata la rete ferroviaria, in particolare la rete Alp-Transit, di cui fanno parte le opere già in atto del Lötschberg-Sempione, che sarà realizzata nel periodo 2006-2012;
- si procederà nella riforma delle ferrovie, avviata dal 1° gennaio 1999.

Queste misure richiederanno una riorganizzazione del traffico merci possono costituire un mezzo per il rilancio logistico di Domo 2. È un rilancio auspicabile che non interessa solo il VCO, ma può coinvolgere, se opportunamente guidato, l'intero Piemonte orientale. Si tenga conto a tal fine che oggi sotto il Sempione passa solo l'11,6% del traffico merci ferroviario che attraversa le Alpi, contro il 31,2% dei flussi del Gottardo (Ferlaino, Levi Sacerdotti, 2001, pp. 59-60).

Il nuovo scalo internazionale Domo 2 è costato più di 500 miliardi ed è stato realizzato anche con il contributo dell'UE. È uno dei maggiori investimenti pubblici nel VCO. Secondo il progetto iniziale, l'impianto avrebbe dovuto diventare un grande centro di movimentazione merci, di scomposizione e ricomposizione dei convogli internazionali e di smistamento del traffico di attraversamento alpino. Le previsioni occupazionali parlavano di circa 800 nuovi posti di lavoro, mentre quelle di movimentazione merci di 9 milioni di tonnellate. In realtà oggi il centro è fortemente sottoutilizzato e la sua movimentazione si aggira sui 4 milioni di tonnellate/anno. Ciò è dovuto a due processi nel frattempo intervenuti:

- si punta su una politica dei trasporti con treni completi all'origine;
- Domo 2 subisce la concorrenza del CIM di Novara, un nodo logistico di importanza nazionale, secondo la delibera CIPET 1993.

Nuove prospettive di sviluppo potranno aprirsi quando l'entrata a regime della nuova politica di attraversamento per le merci della Svizzera imporrà l'utilizzo del corridoio Huckepack, una sorta di autostrada viaggiante sulla direttrice Novara-Domodossola-Svizzera. Oggi sono in atto i lavori di elettrificazione della linea e l'adeguamento delle sagome delle gallerie sulle trasversali Sempione-Lötschberg e Gottardo, nonché la costruzione di nuovi tunnel in Svizzera per migliorare i flussi e minimizzare l'impatto. Questi lavori permetteranno l'attraversamento completo dei TIR su treno, con profili fino a 4 metri di altezza.

Come si sa, il VCO ha forti interrelazioni con le aree limitrofe lombarde e del Novarese che, gravita a sua volta sul polo milanese, nonché con quelle svizzere del Ticino e del Vallese. I dati del traffico ferroviario sulla tratta Domodossola-Milano esplicitano quanto detto, mostrando lo scarso peso interconnettivo con il Piemonte orientale (tab. 15). Si tratta allora,



seguendo le indicazioni oramai più volte ribadite nei Piani regionali di sviluppo e nei Piani regionali dei trasporti, di rafforzare la direttrice nord-sud del Piemonte orientale, ancora troppo debole rispetto alle sue potenzialità, convogliandovi parte del traffico che attualmente si orienta sulla Lombardia.

Tabella 15 *Traffico ferroviario su due differenti linee di transito*

DIRETTRICI	VIAGGIATORI/KM	TONNELLATE/KM
Ventimiglia-Savona	367,2	92,0
Modane-Torino	285,5	872,5
Domodossola-Milano	549,4	429,7
Domodossola-Novara	39,4	12,8
Chiasso-Milano	265,6	333,4

Fonte: Ferlaino, Levi Sacerdotti, 2001, p. 60.

Le strade seguono la morfologia del territorio e, come evidenzia anche il Piano territoriale provinciale, si riscontrano particolari problemi sulla SS34 di “compatibilità tra gli attraversamenti urbani, i flussi turistici, il movimento dei lavoratori frontalieri e la presenza del traffico pesante”, nonché nell’intersezione, presso Gravelona Toce, tra SS33-SS229 e SS34. La “messa in sicurezza della rete stradale” insieme alla “riqualificazione funzionale (accessibilità alle aree, riorganizzazione delle intersezioni, fluidificazione del traffico, ecc.) e ambientale” costituiscono le emergenze interne da risolvere per rispondere alla scarsa accessibilità presente nel VCO. Insieme a queste importanti necessità resta tuttavia in gran parte ancora irrisolto il problema della connessione del bacino provinciale alle grandi arterie di comunicazione internazionali. La realizzazione della A26 ha stabilito il collegamento con la rete nazionale, ma manca la connessione con la rete internazionale, che può ottimizzare la presenza dei flussi turistici stranieri che costituiscono, come si è visto, un asse portante del modello attuale e futuro di sviluppo del VCO (Ferlaino, Levi Sacerdotti, 2001).

Oggi sulla tratta Arona-Lago Maggiore transitano quotidianamente circa 14.000 veicoli contro i 19.000 che passano lungo l’allacciamento tra la A26 e la A8 DIR per Milano, o i 22.000 veicoli che attraversano ogni giorno la dogana autostradale di Chiasso-Brogeda. Anche in questo caso emergono due urgenze: la prima consiste nel migliorare l’accessibilità locale in modo di diffondere e costruire sinergie forti tra i vari sistemi locali del VCO; la seconda nel rompere la posizione interstiziale di questa provincia e di connetterla agli assi internazionali di maggior traffico, potenziando il corridoio del Piemonte orientale. Ciò consentirebbe ricadute non solo sul VCO, ma anche sulle province orientali della regione.

Occorre ribadire che molte iniziative in atto possono essere guidate per rompere l’interstizialità del VCO e rafforzare il corridoio del Piemonte orientale: il piano d’area di Malpensa, la prevista realizzazione della bretella autostradale tra Varese e Mendrisio, la realizzazione dell’autostrada A9 della Valle del Rodano tra Sierre e Brig (mentre sono già realizzate le tratte tra Martigny-Sion-Sierre e quella tra Brig e il passo del Sempione), la realizzazione dell’Alp-Transit e l’ammodernamento delle gallerie del Lötschberg e del Sempione. All’interno di questo processo di infrastrutturazione sia la Regione Piemonte che la provincia del VCO devono agire in maniera concertata e coordinata, per orientarne i possibili effetti positivi. Essi dipenderanno in gran parte dallo sviluppo futuro di Domo 2, dallo sviluppo delle potenzialità settoriali presenti, ma anche dalla scelta relativa alla connessione della A26 con il Sempione o con la A2 e la A13, sul nodo di Bellinzona. Su queste scelte si gioca il futuro del VCO e gran parte dello sviluppo del corridoio del Piemonte orientale (Ferlaino, Levi Sacerdotti, 2001, p. 66).



2.2 Il turismo

Il turismo costituisce una realtà economica che si mantiene costantemente vitale negli ultimi decenni, con significative tendenze positive che sembrano rafforzarsi negli ultimi anni '80. Particolare rilievo ha poi l'elevata incidenza del turismo straniero (fig. 23, fig. 24 e fig. 25), nettamente superiore alle medie nazionali e, per di più, in ascesa.

Figura 23 Turismo straniero

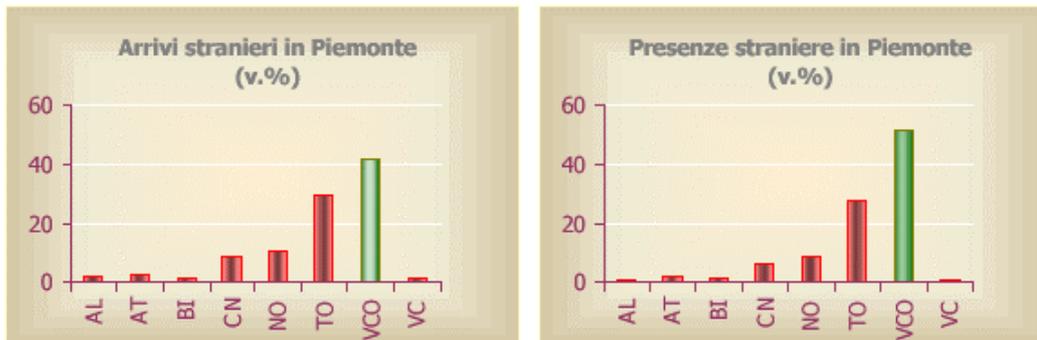
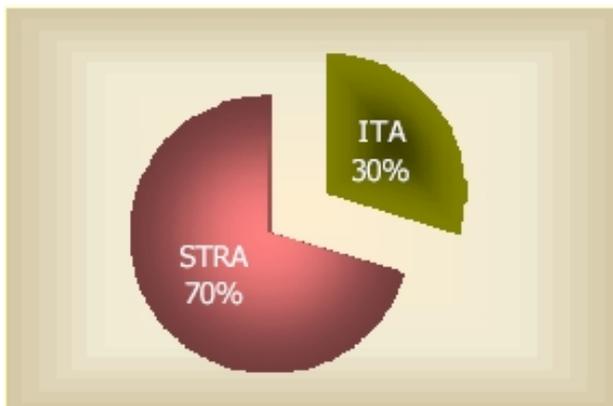


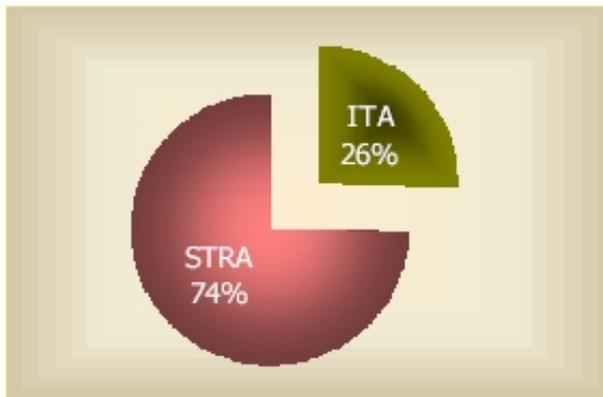
Figura 24 Arrivi nel VCO



Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 109-110.



Figura 25 Presenze nel VCO



Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 110.

Il quadro positivo così delineato merita peraltro di essere valutato criticamente, mediante una debita articolazione. Infatti è necessario distinguere, nell'ambito del VCO, due fondamentali situazioni turistiche, quella dei laghi e quella delle zone montane interne. Il turismo dei laghi è a carattere internazionale, con una presenza straniera, in alcuni casi, fortemente prevalente, con una struttura ricettiva basata consistentemente sugli esercizi alberghieri (sussistono tuttavia consistenti differenze fra il Verbano ed il Cusio: nella prima delle due subaree la presenza straniera e l'offerta alberghiera basata su strutture di categoria alta e medio-alta sono più accentuate).

Il turismo delle zone montane ha un'area d'utenza a carattere regionale ed è fortemente incentrato su strutture ricettive extraalberghiere, costituite prevalentemente da abitazioni secondarie (Aa. Vv., 1990).

In entrambi i casi le tendenze appaiono positive, ma il secondo caso è quello che presenta i maggiori e più complessi problemi, che vanno dalla scarsa accessibilità di alcune aree alla carenza di servizi e infrastrutture specializzate, acuita dalla mancanza di iniziative locali. Pertanto appare opportuno iniziare da quest'ultimo la rassegna dei problemi emergenti.

Una delle esigenze del turismo delle aree montane è quella di allungare il periodo di utilizzazione delle strutture, oggi particolarmente ridotto. Si tratta di una situazione che innesca un circolo vizioso fra carenza di infrastrutture, carenza di attrattività e carenza di mezzi per migliorare la qualità dell'offerta. Tale debolezza appare, almeno in parte, attribuibile a fattori strutturali, quali la frammentazione dell'attività alberghiera in piccole imprese e la prevalenza di un turismo legato alla seconda casa. Gli esperti tendono infatti a collegare a tali fattori, almeno parte delle carenze di adeguate iniziative per la costruzione di attrezzature sportive e ricreative, atte a rendere più appetibile il soggiorno dei turisti in dette località. Questi problemi sono particolarmente sentiti, per quanto concerne lo sviluppo del turismo invernale, che ha come evidente presupposto la presenza di attrezzature adeguate e che opera in un quadro altamente concorrenziale, rappresentato da stazioni sciistiche molto attrezzabili, estese su vasti comprensori e facilmente accessibili. Le amministrazioni locali hanno spesso supplito a tali carenze, ma l'entità dei problemi richiede investimenti più massicci. Viene segnalato peraltro un certo interesse, da parte di operatori leader del settore, per queste aree che, sotto il profilo delle risorse ambientali e del patrimonio culturale, hanno molto da offrire, come dimostra del resto il buon andamento che già ora si riscontra, pur nelle carenze strutturali accennate. È chiaro anche che il problema in queste aree non è certo quella di inventare il turismo, ma piuttosto di valorizzarne le ampie potenzialità ancora inespresse



(Aa. Vv., 1990, pp. 134-135).

Per quanto riguarda il turismo lacuale, esiste una consolidata tradizione dotata di un elevato standard ricettivo che continua a mantenere vivo l'interesse della domanda. Non sembrano esservi grossi problemi di accessibilità dall'esterno, soprattutto dopo l'apertura, sia pur parziale, della Voltri-Sempione. I problemi di accessibilità riguardano invece l'interno del territorio, in misura in qualche caso determinante, anche ai fini di un'ulteriore espansione dell'attività, come nel caso della sponda occidentale del Cusio. Per quanto riguarda altri problemi più specifici, appare opportuno sottolineare come anche questo turismo lamenti ancora una sottoutilizzazione delle strutture e come, pertanto, appaia necessario operare soprattutto verso un prolungamento della durata media dei soggiorni, oggi piuttosto ridotta nelle strutture alberghiere e nella subarea del Verbano in particolare, tanto da configurare una forma di turismo prevalentemente di transito. Di qui prendono le mosse numerose proposte ed esigenze, quali l'ampliamento degli spazi destinati alle manifestazioni, al fine di dare maggiore impulso al turismo congressuale, altre politiche ed iniziative volte a rendere più attrattivo il soggiorno, quali il potenziamento dei servizi di trasporto pubblico, compresa la navigazione lacuale, una sempre maggior cura per il mantenimento dei centri storici e un più consistente impegno, da parte degli operatori del settore, nei confronti del turismo organizzato, mediante l'offerta di proposte per rendere vario e interessante il soggiorno, con escursioni, pratica di attività sportive e ricreative occasioni culturali, ecc. (Aa. Vv., 1990, p. 135).

Su molti dei temi indicati sono già in atto iniziative, per cui non sembra vi siano consistenti ostacoli sulla via del miglioramento della qualità dell'offerta turistica.

Per quanto concerne la ricettività l'offerta alberghiera non è sensibilmente mutata dagli anni '80. Vi sono stati invece consistenti processi di ristrutturazione, particolarmente nelle aree più dinamiche del turismo lacuale. Si può evidenziare, in primo luogo, un notevole impegno nel miglioramento della qualità dell'ospitalità, che traspare dall'aumento della percentuale di camere dotate di servizi. Un secondo aspetto del processo di ristrutturazione è rappresentato dall'incremento (tab. 16) dei posti letto e, in qualche caso, anche del numero degli esercizi, negli alberghi di categoria medio-alta o alta.

Tabella 16 Incremento numero dei posti letto ed esercizi

<i>Anno</i>	<i>ESERCIZI ALBERGHIERI</i>		<i>ESERCIZI EXTRALBERGHIERI</i>		<i>COMPLESSIVO</i>	
	<i>Numero</i>	<i>Letti</i>	<i>Numero</i>	<i>Letti</i>	<i>Numero</i>	<i>Letti</i>
2000	254	12.616	194	19.320	448	31.936
1999	252	12.318	186	19.266	438	31.584
1998	252	12.344	183	19.169	435	31.513

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 106.

Gli alberghi di tali categorie sono anche i più grandi e i meglio collegati al sistema del turismo organizzato, il che consente di proiettare l'offerta locale anche sul piano internazionale.

Come si è detto, l'offerta alberghiera non ha subito incrementi quantitativi, pur in presenza di un crescente afflusso di turisti. In qualche misura tale incremento della domanda ha potuto essere assorbito attraverso un migliore utilizzo delle strutture; tuttavia sembra di poter affermare che gran parte di tale flusso è stato assorbito dalle strutture extra-alberghiere, rappresentate – per dirla in modo molto schematico – nelle aree lacustri soprattutto dai campeggi e nelle aree montane dalle abitazioni secondarie.



Il turismo extra-alberghiero corrisponde ad un'utenza più popolare, che presuppone però soggiorni più lunghi. Il suo sviluppo appare perciò conseguente ai mutamenti sociali, che negli ultimi decenni hanno portato al turismo di massa (tab. 17). Si tratta di un fenomeno che riguarda anche gli stranieri e che, nel caso esemplare degli Olandesi, costituisce anche la componente di gran lunga prevalente dei flussi che vanno da tale Paese al VCO, portando forse a configurare, per questo turismo popolare, un possibile ruolo di avanguardia nei confronti dell'utenza più facoltosa che sceglie il turismo alberghiero. Il turismo extra-alberghiero ha perciò un ruolo importante, tanto nelle zone più dinamiche che in quelle più appartate (Aa. Vv., 1990, p. 135).

Tabella 17 *Esercizi extralberghieri nel 2000*

<i>Tipo</i>	<i>Numero</i>	<i>Camere</i>	<i>Letti</i>	<i>Bagni</i>
Campeggi	39	4.297	15.005	812
Casa per ferie e ostelli	31	645	1.795	361
Ostelli per la gioventù	2	18	125	14
Rifugi alpini	45	151	1.071	81
Aziende agrituristiche	11	41	104	30
Affittacamere	58	274	475	148
Case e app. per vacanze	8	406	745	260

Fonte: Gruppo Polis, 2001, p. 106.

Appare peraltro opportuno porre il problema del suo impatto sull'economia generale del territorio; tale problema in realtà deve essere posto con riguardo a tutto il turismo, perchè:

- si assiste ad una domanda turistica tuttora in fase dinamica;
- per soddisfare tale dinamica occorrono investimenti, non solo di tipo strettamente aziendale, ma anche per ciò che concerne servizi collettivi ed infrastrutture che conseguentemente chiamano in causa gli investimenti pubblici;
- l'area del VCO cerca tuttora una nuova identità produttiva dopo la crisi degli anni '80 e deve perciò trovare rapidamente sbocchi non illusori (Aa. Vv., 1990, p. 136).

Per quanto riguarda l'impatto economico diretto del turismo esso può essere visto sia sotto il profilo delle opportunità dei profitti d'impresa, che sotto quello dell'occupazione. Sotto il primo profilo si può affermare che vi sono prospettive favorevoli rispetto alle quali, anzi, vi è chi ritiene che la risposta dell'imprenditoria locale dovrebbe essere più decisa. L'impatto occupazionale appare invece modesto, se si considera solo l'occupazione diretta nelle strutture ricettive. Il giudizio può mutare radicalmente se si considerano anche le attività di servizio connesse al turismo, quali la gestione delle infrastrutture, quella dei beni culturali e ambientali, quella delle attività sportive, ricreative e culturali. Inoltre il turismo attiva un ampio indotto che va dall'edilizia e attività ad essa connesse, impiegate nella costruzione e nella manutenzione del patrimonio edilizio, alle attività commerciali e ai servizi privati alla persona (Ferlandino, Levi Sacerdotti, 2001).

Un cenno merita infine il problema della "seconda casa". Indubbiamente questo tipo di turismo, quando connota in modo prevalente il territorio, costituisce un limite consistente allo sviluppo qualitativo dell'offerta turistica, perchè non presenta la capacità di dar vita a significative sinergie per adeguare la dotazione di infrastrutture ricreative e per garantirne un razionale utilizzo. Ciò avviene in particolare quando l'abitazione secondaria è legata principalmente ad un utilizzo di fine settimana. In molte località dotate di potenzialità



turistiche esiste peraltro un parco abitazioni destinato alla locazione ai villeggianti. Si tratta di un fenomeno di dimensioni assai più ampie di quelle registrate dalle statistiche ufficiali, perchè inserito in un mercato sommerso, peraltro attivo, le cui ripercussioni economiche locali possono assumere proporzioni non trascurabili (Aa.Vv., 1990).

2.3 *I rischi dell'immobilità*

Rompere l'interstitialità negativa, aumentarne l'accessibilità al sistema regionale piemontese orientale, connettersi ai nodi centrali della maglia su cui si strutturano i flussi globali sono elementi chiave per sviluppare uno o più degli scenari positivi proposti. Migliorare le connessioni ferroviarie e stradali è pertanto necessario sia in ambito locale che internazionale. Non agire su questo fronte significa forse non riuscire a valorizzare quelle risorse che abbiamo individuato nella logistica, nel turismo, nelle filiere produttive.

Oltre resta il declino, che è una delle tendenze presenti da tempo in questo territorio. Resta la diminuzione consistente e continua dell'occupazione industriale, la diminuzione delle attività agricole e dell'occupazione connessa, la scarsa crescita dei servizi avanzati per il turismo e l'offerta dei soli servizi di base (ristorazione e commercio), il declino demografico e la continuazione dei fenomeni di "percolazione demografica" già in atto in molte vallate, la crescente immigrazione extracomunitaria e la sempre maggiore offerta di posti di lavoro poco qualificati, il degrado delle aree urbane sia centrali che periferiche, l'aumento di conflitti e la diminuzione della sicurezza ambientale e di milieu (Ferlaino, Levi Sacerdotti, 2001, p. 79).

Uno scenario certo non auspicabile ma possibile. I punti deboli di questo scenario li abbiamo visti: La struttura industriale e distrettuale, che poggiando su prodotti di nicchia è soggetta ai continui cambiamenti di mercato e non ha la forza di orientarne gli eventi e definirne le scelte, subendo processi più generali di declino.

L'accessibilità interna, che abbiamo visto essere uno dei punti deboli del bacino provinciale e che, se non si interviene a migliorarla, non sarà in grado di rispondere all'aumento della congestione del traffico sulle statali pedemontane e ai problemi connessi di impatto ambientale e di flusso, rendendo meno attrattive le pur mirabili risorse naturalistiche e paesaggistiche.

L'infrastrutturazione turistica che, come già evidenziato, è connotata da una struttura fortemente artigianale non in grado di sfruttare le pur ottime economie di posizione del VCO rispetto a Malpensa e alle reti internazionali di flusso. Entro questo quadro gli stessi lavori in atto per la costruzione dell'autostrada viaggiante possono continuare a trovare altrove e lontano i propri nodi di sostegno all'attraversamento alpino.

In questo caso Domo 2 continuerà a essere sottoutilizzata e le previsioni dei 10.000 posti di lavoro per l'adeguamento e la modernizzazione dei valichi svizzeri, per i prossimi dieci anni, qualora si avverassero potrebbero produrre solo un momentaneo, ma non strutturale, aumento della ricchezza locale attraverso la rivitalizzazione dell'occupazione frontaliera nel settore delle costruzioni. Un settore tradizionale e già oggi fortemente presente nel contesto economico di questa provincia.

Uno scenario certo non auspicabile ma possibile, se il VCO sarà soltanto "terra di attraversamento". Rompere l'"interstitialità", connettersi ai punti nodali dei flussi internazionali di Malpensa, dei porti del Mediterraneo occidentale, del Nord Europa, sono esigenze che necessitano di una grande cooperazione tra soggetti pubblici e privati, tra le istituzioni ai diversi livelli di governo: statale, regionale, provinciale (Ferlaino, Levi Sacerdotti, 2001).



ELENCO DELLE FIGURE

<i>Figura 1</i>	<i>Il VCO in Italia</i>
<i>Figura 2</i>	<i>Il VCO in Piemonte</i>
<i>Figura 3</i>	<i>La Provincia del VCO</i>
<i>Figura 4</i>	<i>Le vie di comunicazione</i>
<i>Figura 5</i>	<i>I Comuni del VCO</i>
<i>Figura 6</i>	<i>Popolazione nei Comuni della Provincia</i>
<i>Figura 7</i>	<i>Popolazione del VCO per classe comunale di ampiezza demografica</i>
<i>Figura 8</i>	<i>Comuni per classi di ampiezza demografica nel VCO</i>
<i>Figura 9</i>	<i>Comuni in condizione di rarefazione abitativa</i>
<i>Figura 10</i>	<i>Comuni in condizione di viabilità disagiata</i>
<i>Figura 11</i>	<i>Le maggiori aree di continuità urbana</i>
<i>Figura 12</i>	<i>Le Comunità Montane del VCO</i>
<i>Figura 13</i>	<i>Ripartizioni popolazione provinciale: andamento 1971-'99</i>
<i>Figura 14</i>	<i>Popolazione provinciale per fasce quinquennali di età</i>
<i>Figura 15</i>	<i>Indice di vecchiaia</i>
<i>Figura 16</i>	<i>Indice di struttura</i>
<i>Figura 17</i>	<i>Indice di dipendenza</i>
<i>Figura 18</i>	<i>Indice di carico sociale giovanile</i>
<i>Figura 19</i>	<i>Indice di carico sociale anziani</i>
<i>Figura 20</i>	<i>Indice di ricambio</i>
<i>Figura 21</i>	<i>Indice di imprenditorialità</i>
<i>Figura 22</i>	<i>Forma giuridica delle imprese</i>
<i>Figura 23</i>	<i>Turismo straniero</i>
<i>Figura 24</i>	<i>Arrivi nel VCO</i>
<i>Figura 25</i>	<i>Presenze nel VCO</i>





ELENCO DELLE TABELLE

- Tabella 1* *Confronto tra le otto province piemontesi*
Tabella 2 *La popolazione al 1999 nei Comuni nelle tre aree del VCO*
Tabella 3 *Le tre aree del VCO, Territorio e Popolazione*
Tabella 4 *I Comuni e la Popolazione del VCO per aree e classi di
ampiezza demografica*
Tabella 5 *Popolazione residente nel VCO*
Tabella 6 *Confronto tra nati e morti nel VCO*
Tabella 7 *Famiglie*
Tabella 8 *Stranieri residenti*
Tabella 9 *Imprese attive*
Tabella 10 *Settori d'Impresa*
Tabella 11 *Settori d'Impresa (Variazione 1997-2000)*
Tabella 12 *Unità locali per addetti complessivi*
Tabella 13 *Unità locali e addetti per classe di addetti*
Tabella 14 *Accessibilità complessiva delle province piemontesi*
Tabella 15 *Traffico ferroviario su due differenti linee di transito*
Tabella 16 *Incremento numero dei posti letto ed esercizi*
Tabella 17 *Esercizi extralberghieri nel 2000*





BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Osservatorio demografico territoriale anno 1989*, Attività di Osservatorio n. 22, IRES, Torino, 1990.
- AA.VV., *Quadro socioeconomico del Verbano-Cusio-Ossola*, Quaderni di Ricerca n. 58, IRES, Torino, 1990.
- AA.VV., *Rapporto sull'occupazione pubblica in Piemonte 1988*, Attività di Osservatorio n. 21, IRES, Torino, 1989.
- AA.VV., *Valle Ossola*, edizione Libreria Grossi, Domodossola, 2002.
- BONIFAZI C., GESANO G., HEINS F., *Popolazione e Società in Piemonte. Mutamenti e meccanismi nell'ultimo mezzo secolo*, Working paper n. 153, IRES, Torino, 2001.
- BURAN P., *Piemonte oltre il 2000. Uno scenario di tendenze e nodi problematici*, Quaderni di Ricerca n. 90, 1999.
- CABODI C., FERLAINO F., *Le reti di trasporto in piemonte, infrastrutture e scenari di sviluppo nel contesto macroregionale*, Quaderni di Ricerca n. 88, IRES, Torino, 1999.
- DE MAURIZI G., *L'Ossola e le sue valli*, Ed. Grossi, Domodossola, 1977.
- DICKEN P., LLOYD P., *spazio e localizzazione. Un'interpretazioni geografica dell'economia*, Franco Angeli, Milano, 1994.
- DICKEN P., LLOYD P., *Nuove prospettive su spazio e localizzazione. Le più recenti interpretazioni geografiche dell'economia*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- FERLAINO F., *Atlante geografico-amministrativo della Regione Piemonte*, IRES, Torino, 1999.
- FERLAINO F., *Geografia sistemica dello sviluppo*, UTET, Torino, 2002.
- FERLAINO F., LEVI SACERDOTTI S., *Aspetti di scenario del Verbano-Cusio-Ossola nel contesto regionale*, Quaderni di Ricerca n. 97, IRES, Torino, 2001.
- FERRARI F., PAGANI A., *Terra d'Ossola*, Ed. Grossi, Domodossola, 1995.
- FORTIS M. (a cura) *Aree distrettuali prealpine: meccaica, tessile, gomma e plastica*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- GRUPPO POLIS, *Atlante Socio-Economico del Verbano-Cusi-Ossola realizzato per la C.C.I.A.A. del V.C.O.*, Domodossola, 2001.
- INNOCENTI P., *Geografia del turismo*, Carocci editore, Roma, 1998.
- LANDINI P., *Il XXI congresso geografico italiano (Verbania-settembre 1971)*, estratto da "La Geografia nelle Scuole", 1972.
- LANDINI P., *L'Ossola regione storico-amministrativa*, Società Geografica Italiana, Roma, 1970.
- LANDINI P., *attività industriali antiche e recenti nell'ossola*, estratto dagli Atti del XXI Congresso Geografico Italiano, Verbania, 1971.
- LANDINI P., *domodossola e il problema dei transiti sempionani*, estratto dagli Atti del XXI Congresso Geografico Italiano, Verbania, 1971.
- LANZETTI R., MULINELLI M., *L'internalizzazione produttiva dell'industria piemontese*, IRES, Torino, 1998.
- LOZATO-GLOTART J.P., *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- MAINARDI R., *L'Italia delle regioni. Il nord e la padania*, Mondadori, Milano, 1998.
- MIGLIORE M., *La popolazione piemontese nei prossimi trent'anni. risultati delle previsioni IRES 2000*, Working paper 148/2001, IRES, Torino, 2001.
- MORTAROTTI R., *L'Ossola nell'età moderna*, Ed. Grossi, Domodossola, 1985.



- OCCELLI S., PRETO G., *Zonizzazione territoriale ed ambiti spaziali delle politiche. 1. Considerazioni teorico-metodologiche*, Working Paper n. 105, IRES, Torino, 1993-94.
- TINACCI MASSELLO M., *Geografia Economica*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- TORRICELLI G., THIEDE L., SCARAMELLINI G., *Atlante Socioeconomico della Regione insubrica*, edizioni Casagrande, Bellinzona, 1997.
- VARBELLA L., *CLASSIFICAZIONE commerciale dei Comuni piemontesi. Rilevazioni 1992-1993 e 1998-1999*, Working paper 148/2001, IRES, Torino, 2001.



BIBLIOTECA - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30 - 12.30

Via Nizza 18 - 10125 Torino.

Tel. 011 6666441 - Fax 011 6666442

e-mail biblioteca@ires.piemonte.it - <http://213.254.4.222>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso.

Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni Istat su carta e su supporto elettronico,

il catalogo degli studi dell'Ires e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDRom.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

La biblioteca aderisce al progetto ESSPER.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno - Tel. 011 6666447-446 - Fax 011 6696012 - e-mail: editoria@ires.piemonte.it

ULTIMI WORKING PAPERS

OSSERVATORIO SULL'IMMIGRAZIONE IN PIEMONTE

I lavoratori dipendenti stranieri in Piemonte nei dati INPS

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 169

ENRICO ALLASINO, MARINELLA BELLUATI, SIMONE LANDINI

Tra partecipazione, protesta e antipolitica: i comitati spontanei di Torino

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 170

RENATO COGNO, CRISTINA BARGERIO

Il decentramento e riassetto del trasporto pubblico: l'esperienza piemontese

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 171

SUSANNA TERRACINA

Dimensioni e indicatori sociali dello sviluppo.

Studio per la costruzione di un sistema di indicatori sociali per il Piemonte

Rapporto di ricerca della borsa di studio IRES Piemonte anno 2001-2002

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 172

LUCIANO ABBURRÀ, CRISTINA BARETTINI

Migliorare l'istruzione con la scuola e con il lavoro

Esperienze nel segno dell'alternanza negli Stati Uniti d'America

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 173

VITTORIO FERRERO, SANTINO PIAZZA

Regionalizzazione del modulo Sanità: prima esperienza

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 174

OSSERVATORIO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Regionalizzazione del modulo Sanità: prima esperienza

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 175

DANIELA NEPOTE

Artigianato in Piemonte: una breve rassegna

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 176

MARCO BAGLIANI, FIORENZO FERLAINO

Sistemi locali territoriali e sostenibilità ambientale

Torino: IRES, 2003, "Contributi di Ricerca" n. 177

MARIA CRISTINA MIGLIORE

Informational society and challenges to the identities: education as a resource for people to participate in the transformation? The case of the older workers

Torino: IRES, 2003, "Contributi di Ricerca" n. 178

DARIO PAOLO BURAN

Le graduatorie provinciali prese sul serio

Torino: IRES, 2003, "Contributi di Ricerca" n. 179

